

FONTI

DON MICHELE RUA
PRECARIO «CRONACISTA» DI DON BOSCO

Introduzione e testi critici *Pietro Braido*

I. INTRODUZIONE

Oltre a registrazioni e annotazioni legate al suo ufficio di «prefetto» (ossia vicedirettore e amministratore dell'Oratorio), don Michele Rua ha lasciato una breve cronaca, che abbraccia il periodo di tempo che va dal 1° settembre 1867 al 16 marzo 1869. Essa può riuscire interessante sia per taluni contenuti e osservazioni particolari, assenti dagli altri documenti, sia per lo stile generalmente ispirato a sobrietà e realismo, che non lo sottrae però alla temperie generale dell'ambiente.

1. Le «Cronache» (1° settembre 1867-16 marzo 1869)

L'indeterminatezza del titolo e la solennità dell'esordio rivelano nel cronista intenzioni di largo respiro. In realtà all'intestazione fanno seguito soltanto undici pagine, seppure fitte, che mostrano come l'impegno iniziale sia stato in seguito drasticamente ridimensionato e rapidamente frustrato. Spesso non si tratta di cronaca vera e propria, poiché varie settimane e mesi vengono riepilogati a distanza di tempo dagli avvenimenti; e di parecchi mesi o non si danno notizie o solo riferimenti a uno o due giorni. Relativamente ricco è il settembre 1867, ma solo fino al giorno 11. Poi subentra il silenzio fino a tutto novembre, quando si rievocano brevi frammenti relativi alle settimane passate. Di dicembre viene ricordata soltanto la buonanottestrenna del giorno 31. Nei mesi seguenti vengono messe in rilievo la crisi di fede di un giovane, la morte del eh. Mazzarello e dell'ex-chierico Petiva; ed,

¹ Emergono tra tutte i quaderni, nei quali don Rua, a partire dal 1866, registra con puntuale concisione le decisioni e le proposte elaborate dal consiglio dell'Oratorio. I laconici verbali giungono fino al maggio del 1877.

in giugno, la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice e la morte di D. Giuseppe Bongiovanni. Gravemente ammalato e convalescente nei mesi di agosto e settembre don Rua riesce a rievocare fatti collegati con il tempo degli esercizi spirituali a Trofarello (dove si trovava in riposo), ignorando totalmente ottobre e registrando poco sia di novembre che di dicembre. Per il 1869 è quasi tutta cronaca retrospettiva, riferita al viaggio di don Bosco a Roma e all'approvazione pontificia della Società salesiana. Vera «cronaca» è quanto è registrato, immediatamente o quasi, dal 1° al 10/11 marzo.

Rispetto alle cronache redatte in contemporanea da don Gioachino Berto (che ignora completamente i due periodi di tempo che vanno dall' 11 settembre 1867 al 28 aprile 1868 e dall'8 gennaio al 4 marzo 1869), si possono già rilevare alcune caratteristiche salienti del modo con cui don Rua intende il suo compito di «cronacista». Anzitutto egli ignora quasi del tutto le «buonanotte»: ne registra solo tre (le prime due trascritte, probabilmente su sua iniziativa in altro quaderno, *Fatti particolari*, del quale si dirà; e l'altra del 31 dicembre 1868, di cui enuncia soltanto il tema); vi si può aggiungere il discorso di addio ai ragazzi, il 7 gennaio 1869, prima di partire per Roma. A sogni o predizioni ci sono soltanto due precisi riferimenti nella buonanotte-strenna del 31 dicembre 1867 e 1868. Berto, nello stesso periodo, ne registra quattro (ma la sua cronaca non ricopre il dicembre del 1867 e del 1868; Lemoyne nelle *Memorie biografiche* ne riporta tredici). Ci sono vari riferimenti a grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice, concentrate vicino alle feste per la consacrazione della chiesa a lei dedicata, in aprile e luglio del 1868 (la gamma del Lemoyne è molto più ricca). Rua, però, non si differenzia dagli altri quanto ad esigenze circa l'attendibilità dei fatti, la verifica del loro effettivo carattere e il controllo della caducità o meno dei risultati. Tuttavia, nelle *Cronache* predominano nettamente fatti e avvenimenti di tipo organizzativo e materiale: visite a o di personaggi, progetti, attività, cenni a problemi economici (ristrettezze, beneficenze, eredità), viaggi, con il particolare rilievo dato a quello a Firenze e Roma, per il conseguimento dell'approvazione della Società salesiana e imprecisati contatti politici. È un settore, dove Rua appare talvolta l'unico testimone, come conferma l'utilizzazione che ne fa il Lemoyne, sia pure in modo estremamente sommario.

2. «Fatti particolari» (9 settembre e 31 dicembre 1867)

Alle *Cronache* è strettamente collegato un secondo documento, a cui esse fanno esplicito riferimento e che sembra identificabile con buona sicu-

rezza. Vi si riferiscono il 9 settembre e il 31 dicembre 1867 per due fatti diversamente «portentosi». In relazione al 9 settembre Rua appunta: «Alla sera raccontò la prodigiosa guarigione di un'indemoniata per intercessione della Vergine Ausiliatrice; fatto che trovasi a pag. »; dove si possa trovare sembra chiarito dall'annotazione fissata al 31 dicembre successivo: «D. Bosco alla sera ci radunò in Chiesa e ci raccontò un sogno che trovasi nel quaderno a parte a pag. ».

Di tutti i quaderni di cronaca conservati nell'archivio salesiano centrale ce n'è esclusivamente uno che nel 1867 raccolga insieme e soltanto i due eventi. Il quaderno porta nel frontespizio la dicitura *Fatti particolari*,² non appartiene a un cronista unico, poiché i due fatti di cronaca sono trascritti da due amanuensi distinti, probabilmente per incarico dello stesso don Rua, che con tutta probabilità ha scritto di suo pugno il titolo del quaderno stesso.

È vero che del primo episodio (la presunta «indemoniata» di Acqui) esiste, come si vedrà dai testi editi, una versione registrata contemporaneamente da Gioachino Berto (cronista della buonanotte del 31 dicembre in *Fatti particolari*) in un suo quaderno di cronache dal titolo *Raccolta di detti, fatti e sogni di D. Bosco*, che abbraccia il periodo di tempo che va dal 25 giugno al 16 settembre 1867. Ma è altrettanto certo che altro amanuense (un segretario avventizio di don Rua?) ha inserito il medesimo episodio in un quaderno a parte, con titolo specifico — *Fatti particolari* — che sembra essere stato confezionato nell'ufficio della «prefettura»,³ dove passavano segretari, non raramente a tempo limitato, e che contiene soltanto i due fatti esplicitamente indicati nelle *Cronache* di don Rua.

² I termini «fatto particolare», «fatti particolari» dovevano essere familiari nel mondo dell'Oratorio di Valdocco, dove si respirava un clima di esaltazione per quanto di nuovo e prodigioso si percepiva in relazione alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Essi entrano nel titolo di parecchi capitoli dell'opuscolo che rievcherà le feste celebrate e le grazie avvenute prima, durante e dopo la consacrazione del santuario, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* pel sacerdote Giovanni Bosco (Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, 174 p.): *Fatti particolari* (capp. X, XV, XVIII, XX, XXIII, XXV), *Fatto particolare* (cap. XII), *Altri fatti particolari* (cap. XIII).

³ È ampiamente documentabile con fatti e testimonianze quanto scrive il miglior biografo di don Michele Rua: «La stanza od ufficio, dove lavorava, aveva un tavolo contro una semplice scansia, presso l'uscio, due sedie delle più ordinarie, e null'altro (...). Nella stanzetta vicina eran due o tre piccoli tavoli per i segretari (...). Spesso occorrevano dei segretari aggiunti; e due, e tre, e quattro, sedevano ad un medesimo tavolo, nella stessa stanza, con un'unica lucerna, o una fiammella di gas» (A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*, vol. I. Torino, SEI 1931, p. 191).

3. Il «cronacista»: don Michele Rua (9 giugno 1837-6 aprile 1910)

Quando scrive le *Cronache* don Michele Rua⁴ ricopre l'ufficio di «prefetto»; ossia è il più vicino collaboratore di don Bosco, vicedirettore dell'Oratorio di Valdocco, coadiutore nel governo della nascente Società religiosa e delle sue opere: il grande e articolato Oratorio di Valdocco, l'oratorio di S. Luigi a Torino, il piccolo seminario o collegio di Mirabello Monferrato, il collegio di Lanzo Torinese, una casa di riposo e di esercizi spirituali a Trofarello, presso Torino. Egli è ritornato alla casa madre nel settembre del 1865⁵ dopo essere stato per un biennio direttore a Mirabello. Di regola egli doveva occuparsi dei problemi amministrativi, della contabilità, della disciplina generale e seguire in particolare la sezione artigiani con i laboratori di calzoleria, sartoria, falegnameria, dei fabbro-ferrai, dei tipografi, della libreria. Egli lavorava in un suo ufficio estremamente austero, che aveva accanto una stanzuccia per alcuni segretari, stabili e aggiunti, questi ultimi rappresentati da «aspiranti» alla Società, spesso fugaci come meteore. Il suo lavoro era accresciuto quando don Bosco si allontanava dall'Oratorio per giorni e settimane, talora mesi, per i più disparati impegni: in questi anni soprattutto la ricerca di aiuti per la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice (1863-1868) e le pratiche per l'approvazione pontificia della Società salesiana; fanno spicco i due viaggi a Roma dal 7 gennaio al 5 marzo 1869.

È ovvio che le *Cronache* ne risentano. Oltre la gravissima peritonite che lo colpisce alla fine di luglio 1868 il sovraccarico di lavoro spiega agevolmente le vistose lacune, le tardive registrazioni dei fatti e la repentina interruzione di un impegno iniziato con prospettive tanto promettenti.

4. I documenti

Doc. A - *Cronache* - ASC 110 Rua, mer. 1.205 E 5-1.206 A 4.

Il testo manoscritto autografo di don Rua è contenuto in un fascicolo,

⁴ Su don Rua sono state fornite essenziali informazioni biografiche e bibliografiche nell'articolo di P. BRAIDO e R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a D. Michele Rua*, in RSS 7 (1988), pp. 89-92.

⁵ Il 9 agosto 1865 don Bosco da Torino scriveva a don Rua, ancora a Mirabello: «Sul finire della prossima settimana io vado [= vengo], si *Dominus dederit*, a Mirabello con animo di poterti portare sulle mie spalle [= a Torino]. Aggiusta le cose in modo che non siano difficoltà; D. Pro vera, se non mi precederà, lo condurrò io stesso» (E I 350). Quando il 18 agosto don Bosco si porta a Strevi, don Rua, è già all'Oratorio di Valdocco (v. lettera di don Bosco a lui da Strevi, del 20 agosto - E I 494).

formato 306x210 mm., costituito da 9 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro e legati con filo, per complessive 36 pagine. La carta appare vetusta, alquanto ingiallita. I fogli semplici, eccetto il primo e l'ultimo, sono numerati leggermente a matita nel margine inferiore a destra da 1 a 16. Il fol 1^f serve da frontespizio, il fol 1^v è bianco. Le pagine dal fol 2^f al fol 7^f sono ricoperte dalla grafia di Rua, leggermente inclinata a destra, eseguita con inchiostro seppia sbiadito. A sinistra di ciascuna pagina è indicato con linea verticale, tracciata a matita, un margine sui 20/25 mm. Dopo tre pagine bianche, dal fol 7^v al fol 8^v, si trova nel fol 9^f con altra grafia un «Inventario degli oggetti che possiede a suo uso l'Oratorio di S. Luigi Gonzaga a Porta Nuova», a cui succedono in bianco i fogli numerati dal fol 9^v al fol 16^v. Il fascicolo è protetto da una sovracoperta di carta ruvida, annerita, che avvolge con piegatura all'interno il primo e l'ultimo foglio; la copertina, formato 563x399 mm., è ricavata da un manifesto disposto trasversalmente, nel quale si trova inquadrata entro un motivo ornamentale la scritta: GIOSTRA Corsa in Torino il 21 febbraio 1859.

Doc. B - *Fatti particolari* - ASC 110 Bonetti, mcr. 924 D 2-E 1.

Quaderno, formato 205x147,5 mm., costruito con 6 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro e legati con filo doppio bianco e nero per complessive 24 pagine. Esso è protetto da una copertina di carta azzurra, robusta, rinforzata nel dorso da una striscia di carta scura della larghezza nell'uno e nell'altro verso di circa 20,5 mm. Le pagine 1 e 2 sono bianche; seguono numerate le pagine dispari da 1 a 11; le rimanenti da 12 a 24 sono bianche. Il quaderno contiene, scritti da due amanuensi diversi, con inchiostro color seppia, il racconto della presunta guarigione dell'alienata di Acqui e la relazione della buonanotte del 31 dicembre 1867. Nonostante numerosi confronti non si è riusciti a identificare la grafia del primo amanuense, il cui testo ricopre le pagine da 1 a 4; il secondo è certamente Gioachino Berto.⁶ È possibile, invece, attribuire a don Rua il titolo posto nel frontespizio: *Fatti particolari*, voi. 1.

In nessuna pagina è riconoscibile un qualsiasi intervento di don Giovanni Bonetti (1838-1891), il quale del resto in quel tempo (1865-1870) era direttore del collegio di Mirabello Monferrato.

⁶ Gioachino Berto, entrato all'Oratorio nel febbraio 1862, professore triennale il 19.9.1864 e perpetuo il 6.12.1865, è in quel tempo studente di teologia, mentre funge anche da segretario di don Bosco, che è suo confessore e che egli avvolge di illimitata ammirazione e confidenza.

Doc. C - *Raccolta di detti, fatti e sogni di D. Bosco* - ASC 110 Berto, mcr. 903 D 6-904 D 6.

Le pagine di cronaca riguardanti «Addì 9 7^{bre} 1867» relative alla creduta indemoniata di Acqui sono ricavate da una raccolta più ampia di fatti di cronaca registrati da Gioachino Berto dal 25 giugno al 16 settembre 1867. Essa è affidata a un quaderno, formato 200x150 mm., costruito con fogli di carta ordinaria, rigata, legati in modo precario con filo, protetti da una copertina di cartoncino grigio, rinforzata nel dorso da una striscia di carta color mattone. Sulla prima pagina della copertina sono scritti data e titolo: 1867 I Sogni e Fatti. Quanto è contenuto nel quaderno, invece, è tutto autografo di Berto,⁷ incominciando dal titolo in prima pagina: *Raccolta di detti — fatti e sogni di D. Bosco*. Le pagine sono numerate da 1 a 74 (tra le pagine 53 e 54 sono rimaste totalmente bianche e non numerate due pagine). Le altre sono ricoperte dalla grafia di don Berto (eccetto pagina 66, bianca e solo numerata), che usa inchiostro nero per il testo e molte correzioni, inchiostro color violetto per ulteriori correzioni, rimandi, aggiunte (con pesanti cancellature di passi dove il cronista accenna alle proprie confessioni fatte a don Bosco). Con inchiostro color violaceo è pure compilato l'indice, che occupa un fascicolo aggiunto, formato 220x160 mm., di 12 pagine di carta uso mano, da tipografia (le ultime quattro sono bianche). L'episodio della presunta indemoniata di Acqui occupa la parte del quaderno che va dalla sesta riga di pagina 50 fino all'intera pagina 54, mcr. 904 C 8-12.

5. Tradizione di testi

Le *Cronache* di don Rua furono utilizzate largamente — in genere con la semplice trascrizione — da don Lemoine nella compilazione delle *Memorie biografiche*.⁸ Esse compaiono a partire da MB VIII 921 a MB IX 576. La

⁷ Gioachino Berto, n. a Villar Almese, diocesi di Susa, il 19 gennaio 1847, entrò all'Oratorio di Valdocco il 16 settembre 1862; fece la vestizione chiericale il 26 novembre 1863, la professione triennale il 19 settembre 1864, perpetua il 6 dicembre 1865. Compiuti i cinque corsi ginnasiali in tre anni dal 1862 al 1865, occupò il sessennio 1865-1871 negli studi filosofici e teologici. Ricevette la tonsura e gli ordini minori l'1 dicembre 1870, il suddiaconato il 17 dicembre 1870, il diaconato il 4 marzo 1871; fu ordinato sacerdote il 25 marzo 1871. Fu segretario di don Bosco dal 1866 al 1886, ricoprendo contemporaneamente e, in seguito fino alla morte (21 dicembre 1914), l'ufficio di archivista della Società salesiana.

⁸ «Per scrivere queste memorie dagli ultimi due mesi del 1864 fino alla metà del 1867 — avverte Lemoine in MB VIII 921-922 —, ci siamo serviti degli appunti nostri, raccogliendo man mano i documenti conservati negli archivi. Ora seguiremo le note di un'altra breve Cronaca che ci lasciò D. Michele Rua, a questa intrecciando quanto incontreremo di narrazioni

testimonianza diretta di Rua è spesso l'unica, poiché lungo parecchi mesi larghi vuoti si determinano nelle cronache parallele di Gioachino Berto. Questi è presente con la *Raccolta*, descritta sopra, che va dal 25 giugno al 16 settembre 1867; sporadicamente, con un breve quaderno dal titolo *1868-2*, che ricopre in maniera molto incompleta il tratto di tempo tra il 29 aprile e il 14 maggio 1868 (delle 23 pagine ben 19 sono occupate dal racconto di 3 sogni); infine, con altro quaderno con l'indicazione *1868-1869*, di 59 pagine, che va dal 24 giugno 1868 all'8 aprile 1869.

A parte alcune errate attribuzioni a don Rua di elementi ricavati da Berto,⁹ l'utilizzazione che Lemoyne fa delle *Cronache* di don Rua è puramente passiva; non lo inducono mai a ricerche e approfondimenti personali: per esempio, a proposito della pur cospicua eredità Bertinetti, dei viaggi a Milano e altrove, della situazione finanziaria dell'Oratorio, ecc. Si direbbe che egli non sia attirato dalla «storia reale» e che lo interessino di più ampliamenti, integrazioni relativi a eventi «straordinari», nel caso specifico ai due episodi contenuti in *Fatti particolari*. Resta confermato quanto è stato scritto sulla preferenza per il «numinoso», che sembra caratterizzare lo stile seguito da Lemoyne nel «fare storia» di don Bosco.¹⁰

La presunta indemoniata di Acqui

Così è evidente l'interesse che egli prova, insieme agli altri, per la grazia dell'annunciata guarigione della donna di Acqui. In questo caso egli è ben lontano dal limitarsi a trascrivere il fatto come è tramandato nel quaderno a cui rinvia con tutta probabilità don Rua. Egli sente il bisogno di riportare il testo della lettera del viceparroco della cattedrale, nella quale si annuncia che «la grazia è fatta». Non si accenna ad alcun controllo sull'entità e la stabilità della guarigione. Si tende, invece, ad utilizzare al massimo le documentazioni immediate disponibili. Le testimonianze simultanee, dipendenti dall'identica fonte diretta, la buonanotte di don Bosco, la sera del 9 settembre 1867, sono almeno tre, raccolte nei seguenti documenti: il quaderno di

autentiche, di testimonianze autorevoli e di altri documenti nel restante del 1867, e negli anni 1868 e 1869».

⁹ Per esempio, MB Vili 926-927, 928-929, 940-942...

¹⁰ Cfr. P. BRAIDO e R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne...*, in RSS 7 (1988) 89-114; P. STELLA, *Lo studio e gli studi su don Bosco e sul pensiero pedagogico-educativo: Problemi e prospettive*, nel voi. *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, a cura di Juan E. Vecchi e José M. Pallezo. Roma, Editrice SDB 1988, pp. 23-24, 29-33; F. DESRAMAUT, *Come hanno lavorato gli autori delle «Memorie biografiche»*, in *Don Bosco nella storia*. Atti del I Congresso Internazionale di studi su don Bosco. Roma, LAS 1990.

Fatti particolari, vol 1, pp. 1-4 (mer. 924 D 3-6) di amanuense non identificato; le pagine 50-54 della cronaca di don Berto intitolata *Raccolta di detti fatti e sogni di D. Bosco* (mcr. 904 C 6-12); una lettera del 10 settembre inviata dal laico salesiano, cav. Federico Oreglia di S. Stefano,¹¹ a Madre Galeffi, Presidente delle oblate di Tor de' Specchi a Roma (ASC 275 Oreglia).

È da notare che da *Fatti particolari* dipendono in diversa maniera due successive cronache curate da don Giulio Barberis,¹² cioè due quaderni della cosiddetta *Cronachetta* o *Cronichetta anteriore*, spesso ricopiatura di cronache precedenti di Bonetti, Ruffino e altri. La *Cronachetta anteriore*, quad. 7, è intitolata precisamente *Fatti particolari, Volume I^o*: essa contiene in primo luogo la buonanotte del 9 settembre (pp. 1-4, mcr 889 B 1-7) e del 31 dicembre 1867 in un testo che, salva qualche variante, è identico alla cronaca *Fatti particolari, vol. 1* del 1867, già descritta (nella *Cronachetta anteriore 7* vengono aggiunti altre «buonanotte» e sogni, occupando complessivamente 60 pagine). Invece, esclusivamente i due fatti contiene il quaderno 10 della *Cronichetta anteriore* (buonanotte del 9 settembre, pp. 7-9, mcr. 891 B 5-7), riprodotti in ordine inverso in un testo meno corretto e con molte varianti rispetto sia a *Fatti particolari* 1867 che a *Cronachetta anteriore 7*.

Il testo del racconto di don Bosco offerto da Lemoyne sia in *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco* (voi. X, capo XXXVIII, pp. 298300) sia in MB IX 937-939 è praticamente un'amalgama in cui vengono utilizzati al massimo tutti gli elementi delle due distinte versioni date da *Fatti particolari* 1867 e da Berto nella sua *Raccolta*. Si notano due differenze rispetto alle fonti. La prima si trova soltanto in MB IX 938 e si fonda su quanto scrive Oreglia: è l'inserimento di un primo tentativo di confessione e di comunione fatto con l'ammalata il 1^o settembre; *Fatti particolari* lo ignora e *Raccolta* lo prevede «all'indomani» dell'intervento di don Bosco ad Acqui (invece *Documenti* e *Fatti particolari* lo rimandano al 7 settembre, vigilia della festa della Natività di M.V.). La seconda riguarda la natura della gua-

¹¹ Nato a Benevagienna (Cuneo) il 15 luglio 1830 il nobile Federico Oreglia di S. Stefano entra all'Oratorio il 16 novembre 1860; professa i voti triennali il 14 maggio 1862 e perpetui il 6 dicembre 1865; responsabile della tipografia e della libreria salesiana fin dagli inizi (1862/1863), lascia la Società salesiana nel settembre 1869 ed entra nella Compagnia di Gesù, dove diventa sacerdote. Muore il 2 gennaio 1912.

¹² Don Giulio Barberis è un gran compilatore e commissionatore di cronache e di quaderni di sogni, per i quali favorisce una grande mobilitazione di novizi e di chierici. Nato a Mathi Torinese il 7 giugno 1847 era entrato all'Oratorio il 29 luglio 1861; fatta la vestizione chiericale il 6 novembre 1864 professò i voti triennali il 16 dicembre 1865, perpetui il 16 settembre 1869; ordinato sacerdote il 17 dicembre 1870 e laureato in teologia all'università di Torino il 10 dicembre 1873, fu dal 1874 il maestro dei novizi principale della Società salesiana e dal 1911 direttore spirituale generale della medesima fino alla morte (24 novembre 1927).

rigione. Secondo le *Cronache* di don Rua, don «Bosco alla sera raccontò la prodigiosa guarigione di un'indemoniata»; in *Fatti particolari*, invece, si parla di «una donna, che da più di un anno non era più in se stessa e pareva indemoniata»: versione ripetutamente sottolineata da Berto nella *Raccolta*, che riferisce di «una guarigione di una che si credeva indemoniata», «una madre di famiglia che era creduta indemoniata», infine «perfettamente guarita come se non avesse mai avuto male alcuno».

Nel cap. XXXVIII di *Documenti* Lemoyne adotta il titolo *Guarigione di una indemoniata*, mentre titola diversamente il capitolo LXXVII di MB: *D. Bosco narra ai giovani la guarigione operata dalla Madonna in Acqui* e nel testo fa emergere chiaramente la convinzione che si sia trattato di guarigione «dopo circa un anno di pazzia», di «debolezza di mente», anche se poche pagine prima (MB IX 935) aveva scritto: «Il 9 riceveva notizie della donna indemoniata di Acqui».

Il sogno-vaticinio del dicembre 1867

Molto differenti sono le persuasioni del grande «memorialista» di don Bosco circa il significato della «strenna» data da don Bosco il 31 dicembre 1867, in verità un dono di capodanno decisamente problematico. Qui il cammino verso la redazione finale consegnata a MB IX 11-17 è alquanto più complicato.

La prima versione del discorso di don Bosco (di una sera, secondo *Cronache*; di due sere secondo l'ultimo manoscritto di Lemoyne, *Documenti* e MB IX 17) è data da un testimone presente, Gioachino Berto, che la fissa in *Fatti particolari*, come si è detto, per probabile incarico di don Rua stesso. A distanza di alcuni anni seguono due redazioni, dovute ad amanuensi diversi, contenute nelle citate *Cronachetta anteriore 7* (pp. 4-10, mer. 889 B 1-7) e *Cronichetta anteriore 10* (pp. 1-6, mer. 891 A 11-84). La prima, contenuta in *Cronachetta anteriore 7*, resta fedele a Berto di *Fatti particolari*, anzi risulta più accurata, specialmente per la punteggiatura; essa inoltre riporta un notevole numero di correzioni e aggiunte di mano di don Giulio Barberis: sembra più probabile che esse siano dovute a una sua libera iniziativa migliorativa piuttosto che alla dipendenza da altro manoscritto. Il testo di *Cronichetta anteriore 10* appare meno corretto, con punteggiatura carente, vicino, con varianti, sia a *Fatti particolari* 1867 (Berto) sia a *Cronachetta anteriore 7*.

La tradizione del testo non appare così lineare da quanto attesta don Lemoyne e dall'esame dei manoscritti che lo portano a offrire sia in *Documenti* che nelle *Memorie biografiche* una relazione raddoppiata e con ulte-

riori significati rispetto a quanto trasmesso immediatamente in *Fatti particolari* da G. Berto. Lemoyné afferma: «Don Bosco narrò questo sogno in due sere. La suesposta narrazione è del chierico studente di Teologia, Stefano Bourlot, che ne lasciò apposita memoria colla sua firma, in data 29 gennaio 1868. E scrisse in calce alla medesima: 'Del sogno di Don Bosco io faccio semplice relazione e tale e quale mi parve d'averla udita e con lo stesso ordine, senza però ripetere esattamente tutte le parole da lui proferite, perché non le ricordo bene. Ma so con certezza che il senso è quello da me esposto, e tanto basti».¹³

Dall'esame dei manoscritti esistenti del Lemoyné si ha l'impressione che si tratti, più che di dipendenza da una relazione fatta da altri, di una successiva elaborazione e costruzione congegnata dal Lemoyné stesso, in modo da provare il puntuale avverarsi delle singole predizioni di morte, indicate in termini più precisi di quelli presenti in *Fatti particolari*.¹⁴

Nell'itinerario redazionale percorso dal Lemoyné si trova al punto di partenza un testo base, chiaramente dipendente da Berto (*Fatti particolari*),

¹³ MB IX 17. Stefano Bourlot, n. a Fenestrelle (Torino) il 10 maggio 1849, fa la vestizione clericale nella cattedrale di Pinerolo, sua diocesi, il 2 novembre 1862. Dal 1864 al 1866 studia filosofia nel seminario di Torino; entra all'Oratorio di Valdocco nel 1866 e vi rimane fino a un mese imprecisato del 1868. È ordinato sacerdote diocesano a Pinerolo il 23 dicembre 1871 e, dopo un anno al Convitto Ecclesiastico, è mandato vicario nel paese di Chambons. Il 4 ottobre 1876, dopo replicate insistenze, ottiene dal suo vescovo il consenso di entrare tra i salesiani, dove professa i voti e il 14 novembre parte per l'Argentina. Fu per 33 anni parroco a La Boca (Buenos Aires); muore ivi il 28 novembre 1910; cfr. J.E. BELZA, *En La Boca del Riachuelo. Síntesis biográfica del sacerdote salesiano don Esteban Bourlot*. Buenos Aires, Librería Don Bosco 1957, 238 p.

¹⁴ Nel manoscritto, che contiene il testo del sogno nella redazione che passerà in *Documenti* e poi, con ulteriori ritocchi, nelle *Memorie biografiche*, a conclusione del racconto redatto dal Lemoyné, è da lui trascritta la seguente testimonianza attribuita a Bourlot: «Don Bosco narrò questo sogno in due sere. Incominciò ad avvertirsi colla morte del compianto chierico Mazzarello che fu il primo dei tre. Varie circostanze accompagnarono la sua morte. La prima si è che morì a Lanzo dove i giovani non erano ancora tutti conosciuti da D. Bosco come indicava chiaramente il sogno. La seconda è ancor più meravigliosa perché attesta D. Bourlot, avergli detto D. Bosco prima che si sapesse Mazzarello essere ammalato; essere un chierico quello che doveva morire per il primo. Terza circostanza è aver D. Bosco annunziato in pubblico prima che Mazzarello morisse incominciare colla lettera *M* il cognome di colui che sarebbe pel primo andato all'eternità. Adesso aspettiamo che si avveri il rimanente del sogno o meglio visione. Il secondo che deve morire, come ho udito dallo stesso D. Bosco, farà una sola volta l'esercizio della buona morte; i suoi parenti verranno a vederlo, ma D. Bosco più non lo vedrà nei suoi ultimi momenti, e la sua malattia sarà di soli otto o dieci giorni. Il terzo non farà più tre volte l'esercizio della buona morte. D. Bosco spera di salvarlo quantunque adesso non sia ancora preparato al gran passo. Torino 29 gennaio 1868. Il relatore Bourlot Stefano eh.» (ASC 111 Sogni - Lemoyné, mcr. 1.310 C 7). Lemoyné aggiunge ancora, inesattamente: «Lasciarono contemporanea identica relazione di questo sogno D. Rua, D. Lemoyné ed altri» (*ibid.*, mcr. 1.310 C 8).

trascritto con rilevanti concessioni del tutto aderenti alla sensibilità del copista; per esempio, quando sostituisce la frase «era uno a cui voleva tanto bene» (lin. 69) con l'espressione più vigilata «era uno che mi voleva tanto bene». Ma su tale manoscritto (ASC 111 Sogni - Lemoyne, 1.310 C 9-D 3) egli interviene con copiose correzioni e aggiunte nel corpo e nell'ampio margine, tali da portare a un testo notevolmente rinnovato. Questo viene accolto nel manoscritto successivo (ASC 111 Sogni - Lemoyne, mcr. 1.310), che subisce un'ulteriore consistente dilatazione, rivolta, come sembra, a rendere possibile l'accertamento di predizioni esattamente configurate. È il testo trasferito in *Documenti X*, capo XLIV, pp. 327-333, mcr. 1.008 B 11-C 5 (*Sogno: Predizione per 1868: morti di giovani: stato delle coscienze: strena: peste, fame e guerra*) e, con nuove varianti, in MB IX, capo II, pp. 11-17 (con la medesima titolazione di *Documenti*).

Nel seguito della rievocazione delle vicende del 1868 il compilatore delle *Memorie biografiche* insiste nella verifica dell'adempimento di quanto egli ritiene autentica visione e profezia, come del resto si propone esplicitamente: «Non mancheremo d'illustrare la testimonianza di Don Bourlot confrontando con essa le memorie biografiche del Venerabile da noi raccolte, alcune note di Don Rua, ed i Necrologii, e ne presenteremo il risultato al lettore, narrando gli avvenimenti del 1868». ¹⁵ Non era impresa facile, poiché occorreva discernere con precisione i tre defunti vaticinati dagli altri che sarebbero pure deceduti; ¹⁶ e tuttavia era compito importante perché, secondo il Lemoyne, inguaribile soprannaturalista, «l'avveramento delle tre morti» era insieme garanzia della «veracità dell'annuncio dei tre flagelli», interpretati da lui in dimensioni cronologiche e geografiche abbastanza flessibili.

Lo conferma la semplice titolazione parziale dei capitoli consacrati a tale tematica: Capo V (...) *Morte del ch. Mazzarello: è la prima predetta dal sogno: circostanze sorprendenti di essa* (...) (MB IX 43, 50); capo VIII (...) *Morte del ch. Petiva* (...) *Don Francesca scrive al cavaliere che Petiva non è il*

¹⁵ MB IX 19.

¹⁶ «Erano nove quelli che dovevano andare all'eternità fra 800 e più persone che si trovavano in casa. Ma perché il sogno accennava solamente a tre? La loro successiva dipartita doveva compiersi nello spazio quasi intiero dell'anno: e la morte degli altri sei ad intervalli. della quale ignoravansi le circostanze, avrebbe costretto, come uno svegliarino, quelli dell'Oratorio a riflettere sovente al sogno e alla descrizione fatta riguardante lo stato delle coscienze» (MB IX 19).

Secondo il computo di P. Stella i defunti della comunità oratoriana nel 1868 furono i seguenti: Giuseppe Mazzarello (m. a Lanzo Torinese il 21 gennaio); Spirito Rossi (m. all'Oratorio il 18 marzo 1868); Pietro Corecchio (m. all'Oratorio in maggio); D. Giuseppe Bongiovanni (m. all'Oratorio il 17 giugno); Paolo Vacchetta (m. all'Oratorio il 21 dicembre) (P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 219).

secondo del sogno, e aver detto Don Bosco esservi un giovane che non farci più l'esercizio della buona morte (...) (IX 82, 87-89); capo X (...) Circostanze straordinarie della morte repentina di Rossi Spirito predetta da Don Bosco. Non è il secondo del sogno - Don Francesca annunzia questa morte al Cavaliere - La Marchesa di Villanos scrive a Don Francesca di questo fatto (...) (IX 103, 111-114); capo XI (...) Postilla di Don Francesca che annunzia la morte del giovane Croci - Non è ancora il secondo del sogno (...) (IX 117, 121); capo XVIII. La morte del secondo giovane indicata dal sogno - Si verificano tutte le circostanze predette (...) (IX 211-212); capo XXVIII (...) Morte del terzo giovane del sogno (...) (IX 349, 351-352); capo XXXVI. I tre flagelli predetti da Don Bosco (...) Il primo flagello: la pestilenza - Il secondo flagello: la guerra - Il terzo flagello: la fame - Questi flagelli non si riferivano solo all'Italia (...) (IX 464-472).

II. TESTI

Cronache |

p. 2

Persuasio di far cosa che possa ridondare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime, e dietro consiglio di persone benevole all'Oratorio io Sac. Rua Michele intraprendo quest'oggi 1° Settembre 1867 a raccogliere le memorie che possono riguardare l'Oratorio e specialmente il fondatore del medesimo Sac. D. Giò. Bosco limitandomi ad farne semplice cenno a guisa di cronacista non già di storico; e cominciando dal giorno d'oggi.

1867 Settembre

1. D. Bosco parte al mattino per recarsi alla villeggiatura del celebre T. Margotto redattore del giornale l'unità cattolica. L'Oratorio riceve una visita di un Vescovo della China centrale, nativo di Bologna, minor Riformato. Ricevuto cordialmente dai giovani e dalla banda musicale mostrasi assai soddisfatto sì della nuova chiesa come delle cose dell'Oratorio.

3 e] a A e corr A² 11 nativo... Riformato om A add sl A² 12 si] di A sì corr A²

3-4 Michele Rua, sacerdote, in quel momento prefetto dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Società Salesiana; n. il 9 giugno 1837, aveva allora 30 anni. Il 1° settembre 1867 cadeva di domenica.

5-6 Giovanni Bosco, sacerdote (1815-1888), fondatore e rettor maggiore della Società di S. Francesco di Sales, allora semplicemente in possesso del «decretum laudis» da parte della S. Sede; essa gestiva allora tre istituti (l'Oratorio di Valdocco, un piccolo seminario a Mirabello Monferrato, il collegio di Lanzo Torinese), gli oratori festivi di S. Luigi Gonzaga e dell'Angelo Custode a Torino; aveva pure una casa di riposo e di esercizi spirituali a Trofarello, nelle vicinanze di Torino: v. più avanti lin. 50, 112, 168, 208-209.

9-10 Margotto: è il teol. Giacomo Margotti, sacerdote, giornalista, polemista, n. a S. Remo, diocesi di Ventimiglia, l'11 maggio 1823, alunno nell'anno 1845-1846 dell'Accademia di Superga, presieduta dal can. Guglielmo Audisio. Questi, divenuto direttore del giornale *L'Armonia della religione con la civiltà* (prima bisettimanale, poi trisettimanale, dal 1855 quotidiano, aveva iniziato le pubblicazioni il 4 luglio 1848), volle associarsi l'antico allievo, che gli succedette nella direzione nel 1850. Nel 1863 lascia *L'Armonia* e fonda il quotidiano *L'Unità Cattolica* (il primo numero esce il giovedì 29 ottobre), simbolo e voce dell'intransigentismo cattolico. Muore in piena attività a Torino il 6 maggio 1887.

L'Unità Cattolica uscì a Torino fino al 1892, dal 1893 passò a Firenze e visse fino al 1929, conservando costantemente l'originario indirizzo intransigente.

10-11 Probabilmente si tratta di mons. Eustachio Vito Modesto Zanoli OFM Ref, n. nella diocesi di Modena il 12 maggio 1831, religioso nel 1847, sacerdote nel 1854, missionario nel Vicariato di Hu-pé dal 1856, coadiutore del Vicario Apostolico nel 1857, Vicario egli stesso dal 1862, m. il 17 maggio 1883.

12-13 La «nuova chiesa» è quella che don Bosco sta costruendo dedicata a Maria Ausiliatrice. I primi scavi furono compiuti tra la primavera e l'autunno del 1863; ripresi i lavori nel marzo del 1864, don Bosco benedisse la prima pietra sul finire di aprile. «Il 27 aprile 1865, quando

3. Addolorato alla vista dell'immenso male che si va facendo specialmente fra
 15 la gioventù studiosa per mezzo della lettura dei cattivi libri formò il progetto di fare
 un'associazione di libri buoni e classici stampandone un per mese; e nel giorno d'oggi
 andò dal Prof. D. Picco personaggio pio e molto pratico di gioventù e di libri per
 maturare con lui tale progetto.

7. È cosa meravigliosa il vedere come D. Bosco in mezzo ai gravissimi affari
 20 che lo assediano del continuo, pure rammenta e recita bellissimi tratti di autori clas-
 sici e specialmente di Dante, di cui sa e recita degli interi canti come per sollievo e
 per esilarare la compagnia, servendosi pure per aver occasione di parlare dei varii
 vizi che dal poeta furono bellamente esposti come puniti con diverse e varie specie di
 25 pene. Interrogato che pensasse di Dante rispose che per la poesia e per la lingua, in
 una parola pel merito letterario e scientifico non puossi desiderare di più; ma che del
 resto i suoi scritti furono dettati da spirito di vendetta per biasimare e screditare
 quelli che avean sostenuto le parti contrarie alla sua, levando a cielo quelli che erano
 stati dello stesso suo partito.

9. Alla sera raccontò la prodigiosa guarigione di un'indemoniata per interces-
 30 sione della Vergine Ausiliatrice; fatto che trovasi

11. Usciti quest'oggi insieme fummo due volte insultati da monelli con parole

17 pio e om A add sl A² post molto add sl pio e A² del A³ 21 sa] reci A sa corr A²
 23 esposti] imaginati A esposti em sl A² diverse] diversi A diverse corr A² 24 in]
 non A in corr A²

con le fondazioni erano già stati costruiti tutti i locali sotterranei, ebbe luogo la funzione solenne della posa della pietra angolare (...). I lavori proseguirono e terminarono, all'esterno, nell'estate del 1866. Nel maggio del 1867 veniva collocata al suo posto, sulla cupola, la statua della Madonna» - F. GIRAUDI, *Il santuario di Maria SS. Ausiliatrice*. Torino, SEI 1948, p. 21.
 14-16 È l'intuizione di quella che sarà la *Biblioteca della gioventù italiana*, «pubblicazione mensile», che aveva «per iscopo di pubblicare quei testi di lingua o antichi o moderni, che più da vicino possono esser utili alla colta gioventù»: essa ebbe inizio con il primo numero nel gennaio 1869 e si concluse con il fascicolo 204° di dicembre 1885. Era stata preceduta nel 1866 da *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*.

17 Picco Matteo, sacerdote, professore privato di latinità e retorica (1812-1880). La sua scuola fu frequentata da molti ragazzi dell'Oratorio, prima che in questo venissero organizzate le classi ginnasiali interne (1855-1859). Nell'anno scolastico 1862-1863 fu legalmente considerato direttore delle scuole di Valdocco.

21 Dante Alighieri (1265-1321), il massimo poeta italiano, identificato con il suo capolavoro, la *Divina Commedia*, un poema in tre cantiche (*Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*) di trentatré canti ciascuna, che parecchie persone colte vantavano di saper a memoria.

29 Si tratta di una donna presunta indemoniata, in realtà un'alienata mentale, presentata e raccomandata a don Bosco ad Acqui, in provincia di Alessandria in Piemonte, in occasione di una visita, fatta intorno al 20 agosto 1867, al vescovo diocesano, mons. Modesto Contratto OFM Cap (1798-1867), che si trovava nella residenza estiva di Strevi (una ridente località a sei chilometri da Acqui Terme e ventotto da Alessandria).

30 Quasi certamente don Rua si riferisce al quaderno *Fatti particolari*, nel quale sono contenute due «buonanotte», del 9 settembre e del 31 dicembre: v. *Introduz.*

di scherno. D. Bosco si contentò di dare un semplice sguardo di compassione a questi giovani senza risponder verbo. Capii però dal contegno suo che gli cagionava pena assai grave non l'insulto ricevuto bensì la perversità dei ragazzi e dei tempi correnti.

1867 Settembre

p. 3 Gli occorse pur di leggere come in un congresso tenutosi in Ginevra dai rivoluzionari | o frammassoni siasi proposta l'abolizione del Papato e ciò fugli come spina al cuore, non perché temesse della caduta del medesimo, che non può mancare stante la promessa del Salvatore; sì bene per veder che figli della Chiesa proponessero di alzar le loro mani parricide contro il capo della Chiesa.

Novembre

Oh! quanti giorni passarono senza che potessi riappicare il filo della cronaca! In questo frattempo D.B. fece varii viaggi; fra cui la passeggiata autunnale a Castelnuovo d'Asti. Quivi essendosi nel mese di Agosto introdotto il cholera morbus D. Bosco appena il seppe, mandò uno de' suoi preti, D. Gio. Cagliero, in soccorso del parroco e Vice parroco nell'assistenza degli infermi. La premura di D.B. nel soccorrere la sua patria, e lo zelo spiegato dal detto D. Cagliero avevano commosso l'animo dei Castelovesi; pel che cordialissime e sommamente festevoli furono le accoglienze fatte a lui ed ai suoi giovani. — Fece la visita ai suoi colleghi di Lanzo e Mirabello dove trovò ogni cosa ben avviata. — Recossi pure a Milano alli 25 di Nov. e vi si fermò tre giorni che furono un continuo ricevere visite di persone che desideravano consolazioni, consigli, sollievo, guarigione da infermità spirituali o corporali; impiegando il resto del tempo nel visitar nelle proprie case quegli altri infermi, che erano

45 nel] del *A* nel *corr A*² 51 alli *iter A* 54 il... tempo *om A add sl A*² che erano] e cui non *A* che erano *corr A*²

37-38 «Al principio di settembre [1867] Garibaldi si recò a Ginevra al primo congresso della Lega per la pace e la libertà, a cui parteciparono numerosi democratici e socialisti di vari paesi. Accolto con entusiasmo ed eletto presidente onorario dell'assemblea, egli parlò violentemente contro il Papato ed affermò che la guerra in un solo caso doveva essere permessa: «quando si tratta di difendere i deboli e gli oppressi o di resistere all'oppressione di un tiranno» – G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V. *La costituzione dello stato unitario 1860-1871*. Milano, Feltrinelli 1978, p. 339.

44-45 Il 6 ottobre (prima domenica del mese) con un gruppo di alunni di Valdocco don Bosco è ai Becchi a celebrare la festa della Madonna del Rosario.

Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco), a circa 29 km da Torino, è il comune a cui appartiene la località dei Becchi, distante circa 5 km, dove nacque don Bosco.

45 Il cholera morbus si stava estendendo in Italia dal luglio 1867, rivelandosi particolarmente violento a Catania, a Palermo, Albano, ecc.

46 Don Giovanni Cagliero, uno dei primi e principali collaboratori di don Bosco, era nato a Castelnuovo l'11 gennaio 1838; sac. nel 1862, fu consacrato vescovo il 7 dicembre 1884, essendo stato nominato Vicario Apostolico della Patagonia; cardinale il 6 dicembre 1915, morì a Roma il 28 febbraio 1926.

50 Don Bosco fu al piccolo seminario di Mirabello da mercoledì 13 a venerdì 15 novembre, a Lanzo da lunedì 18 a mercoledì 20 dello stesso mese; seguì il lunedì successivo il viaggio a Milano.

55 obbligati al letto e che lo desideravano. In tutti ravvivava la divozione verso la Vergine SS. Ausiliatrice dei cristiani.

È degno di notarsi la profezia che fece in questo frattempo riguardo agli affari di Roma. Ben è noto come i garibaldini già avessero oltrepassato i confini Pontificii e sostenuti secretamente da mano potente minacciassero d'invadere la stessa città di
60 Roma. È pur noto come parecchi ribaldi introdottisi in detta città cercassero di sommuovere la popolazione ed aprire in qualche modo l'adito ai nemici esterni. Ognuno temeva, e sembrava che non vi fosse più quasi speranza di salvare l'eterna città da straniera invasione. Una sera che si discorreva della guerra e che qualcuno esprimeva il timore pei mali che sovrastavano a Roma; D. Bosco con aria ridente e sicura
65 interrompendo disse: ebbene io, se le occupazioni mel permettessero, vorrei recarmi a Roma e percorrendo le varie contrade della città vorrei gridare ad alta voce che tutti i cittadini stiano tranquilli che nulla accadrà di sinistro, che confidino solamente nella protezione di Dio e della Vergine Maria e del resto non temano dell'invasione. | L'evento dimostrò quanto bene si apponesse D. Bosco, giacché pochi giorni
70 dopo sconfitte interamente le bande garibaldine furono costrette a ritirarsi interamente dalle terre Pontificie.

31 Dic. D. Bosco alla sera ci radunò in Chiesa e ci raccontò un sogno che trovai nel quaderno a parte a pag. il quale ci rivelò assai chiaramente le peripezie per cui doveva passare l'anno 1868. Ci lasciò poi per istrenna questa massima: la frequente e divota confessione è un gran mezzo per salvarsi l'anima.
75

65 interrompendo *om A add sl A²* 66 a] in *A a corr A²* contrade] città *A* contrade
em A² ad] e *A ad corr A²* 69 ante L'evento *add mrg sup 1868 A* 72 ante 31 *add*
mrg sin 1868 A del A² post Dic. *add mrg sin 10 Genn. A del A²*

58-71 Sebbene Rattazzi avesse confinato Garibaldi a Caprera (27 settembre 1867), il 29 i volontari passano la frontiera dello stato pontificio verso Viterbo, la Sabina e Frosinone, senza essere ostacolati dalla truppe regie. Garibaldi, fuggito da Caprera, assume a Passo Corese (a circa 40 km da Roma) il comando degli invasori, mentre il giorno prima era fallito un tentativo di insurrezione a Roma ed era stata annullata l'azione dei fratelli Cairoli a Villa Glori. Il 30 ottobre gli invasori vengono respinti al ponte Nomentano e totalmente sbaragliati a Mentana, il 3 novembre, dalle truppe pontificie e quelle francesi, sbarcate a Civitavecchia il 30 ottobre. Il 26 novembre Garibaldi fu ricondotto a Caprera. Le brevi note di don Rua sembrano far eco alle cronache contenute nella «Civiltà Cattolica» di quei mesi: *Attentato di Garibaldi contro lo Stato pontificio; recriminazioni dei «moderati» e del partito d'azione* (III 118-120); *Irruzione di garibaldini armati* (IV 226-236, 354-382); *L'irruzione garibaldesca degli Stati Pontifici* (IV 395-408, 488-512).

64-69 «(...) La Marchesa Villarios mi domanda che cosa dice D. Bosco sulle cose presenti e la posso anche un poco soddisfare. Lo sentii l'altra sera a dire che la città di Roma aveva da subire una terribile crisi, e che s'ingannavano quelli che sognano vicina la perfetta tranquillità» – lett. di don G. B. Francesia al cav. F. Oreglia di S. Stefano, 3 dicembre 1867. «(...) Porti questa lettera a Mons. Berardi: qui gli parlo solamente della sanità. Stia tranquillo, che, se vado a Roma, ne avrò ragionevoli motivi. A chi tema di questa città, dica che non ha ragione; dica a tutti nettamente che non vi è alcun timore di sorta. Si preghi soltanto» – lett. di don Bosco al cav. F. Oreglia di S. Stefano, 7 dicembre 1867, E I 515-516.

73 Il quaderno a parte è quello già citato alla lin. 30 intitolato *Fatti particolari*, vol. 1; la relazione della strenna-sogno è di mano di G. Berto: v. *Introduz.*

1868 10 Gennaio

Camminava sul far della sera D. Bosco per la città, quando fu raggiunto da un poverello che si fece a chiedergli la limosina. Nella giornata aveva dovuto spendere quanto danaro rimanevagli, né più altro gli restava che una pezza da L. 1. Mosso a compassione del poverello fruga per le tasche e trova la moneta. La mostra al poverello e gli dice: non mi rimane altro che questa moneta; prendetela ed il Signor vi benedica. Prima però di recarvi a casa passate al Santuario della Consolata a dire una *Salve Regina*, affinché la Madonna mi mandi altri ajuti. Ciò detto, si separò. Un'ora dopo una persona gli rimise un pacco proveniente da Roma, senza neppur dirgli quale fosse il contenuto. Credette D. Bosco che vi si rinchiudessero alcuni mazzetti d'imaginette. Ma che? giunto a casa, sciolse i legacci ed aprendolo vi trovò la somma di L. 1600 in biglietti di banca, che servirono tanto bene a rimarginare alcune partite di debito che aveva.

Durante le vacanze del 67 dietro le vive istanze fattegli da un giovane artigiano, lo tolse dal suo mestiere e lo applicò allo studio, in vista della buona condotta che teneva. Dopo alcuni mesi di studio questo giovane sorpreso dalle tentazioni si mise a dubitare sull'esistenza di Dio, del Paradiso, dell'inferno ecc. e non contento di pensare così tra se stesso diedesi a far conoscere fra i compagni i suoi dubbi, la qual cosa non poteva a meno che tornar pericolosa a chi l'udiva. D. Bosco venne a saperlo e tosto trovò il rimedio per dissipare i suoi dubbi. Essendo venuto un benefattore del giovane per combinar con D. Bosco di applicarlo esclusivamente allo studio, D. Bosco, presente il giovane, disse che meglio era per allora non ancora determinar niente di stabile, giacché pareva che la testa del ragazzo non potesse reggere allo studio, e che vacillasse. Il giovane s'accorse allora del fallo, riconobbe il male fatto nel dar retta ai dubbi che erangli venuti alla mente, e tanto più nel ripeterli ai compagni, e se ne emendò, menando d'allora in poi vita fervorosa. |

77 la] l'A la corr A² fu om A add sl A² 83-84 Un'ora dopo] La sera dello stesso A Un'ora dopo em A² 89 artigiano] artig A artigiano corr A² 92 dubitare] pensare A dubitare em sl A² 98 la testa del] il A la testa del corr A²

82 Dedicato a Maria «Augustae Taurinorum Consolatrix et Padrona» il santuario costituisce da quasi un millennio il cuore religioso di Torino, «la città della Consolata». Esso era stato meta di parecchi pellegrinaggi dell'Oratorio incipiente. Dopo il 1860 era passato dalla cura spirituale degli Oblati di Maria Vergine a quella dei Minori Osservanti.

84-88 «(...) Abbiamo ricevuto fr. 1600 dal conte De Maistre ed altri fr. 1087 dal P. Unda che la carità de' Romani per mezzo di V. S. car.ma ha inviato per questa casa fatto le parti tra i più pressanti nostri creditori, tra [cui] Avvezzana» – lett. di don Bosco al cav. F. Oreglia di S. Stefano, 13 gennaio 1868, E I 532.

L'oblato è il conte Carlo de Maistre (1832-1897).

89-101 È una crisi adolescenziale risolta con metodi piuttosto sbrigativi e discutibili. Lemoyne, riportando letteralmente il testo della *Cronaca* di Rua, gratifica il ragazzo di una qualifica («di testa debole»), che a suo parere giustificherebbe ulteriormente la terapia adottata da don Bosco.

1868 Febbrajo

Si parlava un giorno di accettare la Direzione di una casa in Roma, donde si erano ricevuti inviti ed esibizioni in proposito, la qual casa dipendeva da un'altra amministrazione. Qualcuno faceva difficoltà mostrando come eravi pericolo di attirarsi l'invidia, di venir in urto colla amministrazione, e fors'anche di perdere nella buona opinione che colà si aveva della Congregazione. Rispose egli che con facilità si sarebbe riuscito ad evitare l'invidia e gli altri inconvenienti, con non cercar mai di farla da maestri, bensì da scolari; accettar volentieri e con umiltà le osservazioni che ci verranno fatte, e seguendole per quanto sarà compatibile.

Mazzarello

Essendosi infermato il cherico Mazzarello Giuseppe nel collegio di Lanzo, quando se ne parlò a D. Bosco, sebbene non l'avesse veduto infermo, ed il medico mostrasse speranza di guarirlo, egli tuttavia ne parlò in modo agli astanti che da essi si ritenne tantosto come spedito.

Pettiva

Aggravandosi nella sua lunga infermità desiderava vivamente di essere visitato da D. Bosco. Il buon padre malgrado le gravi sue occupazioni andò a trovarlo due volte, ricevette la sua confessione e gli somministrò tutti i conforti che gli abbisognavano. Singolare però fu che Pettiva fino allora aveva sempre nudrito ferma fiducia di potersi ristabilire e nella primavera uscire dall'Ospedale. Ma dal momento che ricevette la prima sua visita cambiò interamente modo di pensare; sicché in appresso

103 accettare... di] stabilir *A* accettare la direzione di *em sl A*² 104 ed esibizioni *om A add sl A*² 104-105 la... amministrazione *om A add sl A*² 104 la] dalla *A*² la *corr A*³ altra *om A*² *add sl A*³ 106 di... amministrazione *om A add sl A*² di perdere *om A add sl A*² 108 non *om A add sl A*² 109 bensì da scolari *om A add sl A*² e con umiltà *om A add sl A*² *post* osservazioni *add sl* ed umiltà *A*² del *A*³ 120 *post* fiducia *add* che D. Bosco *A del A*² 122 sicché] che *A* sicché *corr A*²

111-115 Giuseppe Mazzarello, n. a Mornese (Alessandria) il 13 gennaio 1832, dopo temporanee permanenze nel seminario di Genova e fra i Cappuccini e essersi dedicato ad occasionali attività, di salute precaria, entrava nell'Oratorio di Torino il 17 luglio 1863, dove professava i voti triennali il 19 settembre 1864 e perpetui il 6 dicembre 1865. Destinato al collegio di Lanzo come assistente, vi moriva il 21 gennaio 1868 - v. *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* pel sacerdote G. B. Lemoine Direttore del Collegio-Convitto di Lanzo, Torino, Tip. dell'Oratorio di s. Franc. di sales 1870, «Lecture Cattolique», anno XVIII, luglio, fasc. VII, 113 p.

116-131 Nel 1858, sui 24 anni, Secondo Pettiva risulta all'Oratorio di Valdocco responsabile della scuola di musica (nella quale ebbe allievi Giovanni Cagliari, Giuseppe Lazzero, Luigi Chiapale, Giuseppe Buzzetti, Giacomo Rossi, Giovanni Turchi, Giuseppe Dogliani...) e insegnante della prima ginnasiale. L'anno seguente passa alla seconda ginnasiale e il 18 dicembre, come cherico, fa parte dei primi 19 che formano il primo nucleo della Società di S. Francesco di Sales. Non risulta tra quelli che professano i voti il 14 maggio 1862. Esce dall'Oratorio, studente di teologia, nell'ottobre del 1863, dando qualche collaborazione nel piccolo seminario di Mirabello Monferrato. Allontanatosi anche da Mirabello, dopo varie vicende si ammalava di tubercolosi e moriva all'ospedale di S. Luigi nel febbraio 1868.

più non parlava che della prossima sua morte ed il suo pensiero sempre era diretto a ben prepararvisi. D. Bosco gli aveva parlato in maniera che senza spaventarlo, senza annunziargli apertamente la morte, gli aveva fatto capire che i motivi su cui si appoggiava la sua speranza erano illusioni; e ciò aveva fatto con tanta destrezza ed unzione che l'infermo non mostrossi mai atterrito dall'idea della morte, anzi dopo la seconda visita di D. Bosco mostrossi contento di presto morire, rassicurato da D. Bosco che dopo la sua morte sarebbe andato tosto in Paradiso. Né furono fallaci le parole di D. Bosco, ché pochi giorni dopo colle più belle disposizioni spirò la sua anima nel bacio del Signore. 125 130

Aprile Avv. Bertagna di Castelnuovo d'Asti

Intorno alla festa di Pasqua trovavasi egli ridotto agli estremi. Già da buona pezza andava declinando, da parecchie settimane giaceva immobile in letto, ed era dichiarato spedito da parecchi medici che ne avevano cura. Inutili vedendo i mezzi umani si volse ai soprannaturali. Mandò limosina di alcune messe da celebrare ad onore di Maria Ausiliatrice e si raccomandò alle preghiere di D. Bosco e de' suoi figli promettendo qualche offerta se otteneva guarigione. Cominciò tosto a migliorare così sensibilmente che tutti ne rimasero meravigliati. Riconoscente mandò stoffe preziosissime da farne ornamenti per la nuova Chiesa. Ora continua a star meglio di giorno in giorno; e vedremo se abbiassi a temere dei pronostici dei medici, i quali non potendosi persuadere che ancora potesse guarire dicono che è solo una piccola rappazzatura tale miglioramento, ma che se non è una settimana sarà l'altra, se non è un mese sarà l'altro, ma che deve in breve soccombere. | 135 140

p. 6

Altra grazia

Circa lo stesso tempo vidi comparire una grossa scatola contenente parecchi bellissimi fiori per la chiesa; m'informai della provenienza e seppi che erano regalati da una persona, la quale da parecchi anni aveva una lite, né mai poteva venire ad un risultato malgrado le gravi spese a cui doveva soccombere. Raccomandatasi a Maria Ausiliatrice e alle preghiere di D.B., ottenne in pochi giorni il desiderato intento e fece la sua offerta per la favorevole conclusione della lite. 145 150

30 aprile

Io ricevetti lettera da persona di nobilissima dignità e famiglia con cui mi prega a raccomandare a D. Bosco di far qualche speciale preghiera a fine di ottenere la

124 prepararvisi] prepararvici *A* prepararvisi *corr A*² 127 dopo *iter A* 128 di² del *A* di *corr A*² 128-129 da D. Bosco *om A add sl A*² 135 dichiarato *om A add sl A*² 137 si] *ci A si corr A*² 144 soccombere] soccomba *A* soccombere *corr A*² 147 regalati] regalo *A* regalati *corr A*² 153 con] che *A* con *corr A*² 154 *post far add per lei A del A*²

132-144 È con tutta probabilità l'avv. Luigi Bertagna, al quale don Bosco l'8 ottobre 1868 invia dai Becchi il seguente biglietto: «Abbiamo divisato di passare a farti una visita colla musica a tua casa, ma la pioggia di ieri e quella di oggi rompe ogni nostro disegno. Sicché debbo limitarmi a ringraziarti del cortese invito, e di raccomandarti coraggio e pazienza e viva confidenza nella protezione della Santa Vergine Maria. Io non mancherò di raccomandarti ogni mattino al Signore nella santa messa» – E I 585.

155 guarigione di una sua bambina inferma, intorno a cui i medici non sanno che farsi. La persona che scrive è tanto fiduciosa nelle preghiere di D.B. che dice espressamente che essa ritiene per certo e per esperienza che qualunque cosa D.B. dimandi alla Vergine Maria la ottiene senz'altro.

Giugno

160 Dopo queste cose avvenne l'apertura e consacrazione della Nuova Chiesa, le cui memorie più importanti esistono nel libretto delle Lett. Catt. intitolato: Rimembranza di una festa ecc. Tutta la festa e la susseguente ottava passò ottimamente e speriamo pure santamente. Niun inconveniente od infausta avventura venne a conturbare l'allegria di que' santi giorni. Finita l'ottava si fece una funzione funebre per tutti i benefattori della casa e della nuova chiesa, che già erano stati chiamati dal Signore all'altra vita. A tale funzione assisterono i giovani dell'Oratorio ed anche degli altri due collegi. Fu giorno di esultanza anche quello fino al punto che dovettero partirsi per il loro domicilio que' di Lanzo e di Mirabello, che vennero accompagnati dalla banda musicale e dai cordiali saluti dei nuovi amici dell'Oratorio fino alla porta della casa.

D. Bongiovanni Gius.

175 Uscirono essi intorno alle due pomeridiane. Nulla ci aveva fino allora contristati. Tutti allegri tutti in salute. Un solo, D. Giuseppe Bongiovanni, stanco dalle molte fatiche sostenute negli preparativi della festa, erasi una sera coricato lasciando le finestre aperte della sua camera. Soffiò quella notte un vento freddo, cadde un forte temporale, e quegli profondamente addormentato di nulla s'accorse. Al mattino sen-

157 e per esperienza *om A add sl A²* 160 e] d *A* e *corr A²* 164 *post* giorni *add* Se non che appena *A del A²* 166 funzione] funzioni *A* 168 *post* che *add* appunto allora l'ultimo momento *A del A²* 169 dei] dell'*A* dei *corr A²* 173 D. ... Bongiovanni *om A add sl A²* 174 nelli] dur *A* nelli *corr A²* erasi] era *A* erasi *corr A²* 176 profondamente] stanco *A* profondamente *corr A²* *post* mattino *add* però *A del A²*

160-170 Le celebrazioni iniziarono la sera di lunedì 8 giugno, seguirono i giorni del solenne Ottavario, che si concluse il martedì 16; il giorno 17, ebbe luogo un servizio funebre per i benefattori defunti, al quale assisterono anche i giovani dei tre collegi di Valdocco, Mirabello e Lanzo; gli alunni di Lanzo e Mirabello partirono alle due pomeridiane per le rispettive sedi - v. *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* pel sacerdote Giovanni Bosco. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, 172 p.

171-192 Giuseppe Cesare Bongiovanni, n. a Torino il 15 dicembre 1836, entra all'Oratorio il 2 novembre 1854, professa i voti religiosi il 14 maggio 1865 e li rinnova il 6 dicembre 1865; è ordinato sacerdote il 21 dicembre 1862. Fu ardente promotore della divozione al SS. Sacramento e animatore del Piccolo Clero. Era facile verseggiatore dialettale e compositore di pezzi teatrali. Si ammala nella notte tra l'8 e il 9 giugno e celebra l'ultima messa il giorno del *Corpus Domini* (11 giugno), l'Olio degli infermi gli viene amministrato dall'antico compagno e amico don Michele Rua, che probabilmente tenne pure il discorso funebre (v. lin. 191-192), m. il 17 giugno 1868 - v. breve profilo biografico in *Memorie biografiche di salesiani defunti* raccolte e pubblicate dal sac. G. B. Francesia. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1903, pp. 9-60.

tissi oppresso da mal di petto, per cui la respirazione gli diveniva alquanto penosa, e però stavasene da alcuni giorni a letto. Accudito diligentemente da alcuni dottori di medicina e specialmente dal medico della casa Dottor Gribaudo, ed assistito continuamente da quei della casa andò ondeggiando fra il meglio ed il peggio fino al mercoledì. Si vedeva che la sua malattia avea una certa quale gravezza, ma non pareva tale da far temere della vita. Ancora al mercoledì mattina pareva in via di miglioramento; era la Vergine Ausiliatrice che non voleva che fosse turbata la sua solennità. 180

p. 7 Una mezz'ora dopo la partenza suddetta | cominciò l'infermo a peggiorare sensibilmente. Si chiamò tosto D. Bosco il quale accorso prontamente poté amministrargli i SS. Sacramenti; e impartirgli la benedizione papale. Mentre si finivano le preghiere per gli agonizzanti egli rendeva placidamente a Dio la sua bell'anima assistito dal suo Padre spirituale D. Bosco e circondato da bella schiera de' suoi confratelli, che se per una parte piangevano per la perdita che di lui facevano in questo mondo, si consolavano per altra parte persuasi di acquistare un protettore in cielo. Qualche parte della sua vita edificante fu raccontata ai giovani nel discorso funebre che di lui si fece nell'occasione delle esequie otto giorni dopo il suo transito. 185 190

Luglio

Dopo d'allora fuvvi concorso considerevole di gente a visitar la nuova chiesa e a dimandar grazie a Maria Ausiliatrice. Si può dire che non passò giorno senza che arrivassero più lettere di persone lontane che si raccomandavano a Maria per mezzo delle preghiere di D. Bosco specialmente e de' suoi figli: come pure puossi dire che non passò giorno senza che se ne ricevessero altre di ringraziamento per grazie ottenute. Grandissimo poi fu nuovamente il concorso nell'occasione delle quarantore che ebbero luogo verso la metà di Luglio, predicato dal serafico Mons. Galletti vescovo di Alba. 195 200

178 da] dal A da corr A² 179-180 Dottor... casa om A add sl A² 184 suddetta] d A suddetta corr A² 186 Mentre si om A add sl A² finivano] Finite A finivano corr A² 197 delle preghiere om A add sl A² 198 post grazie add già A del A² 200 verso la metà] nel mese A verso la metà corr A²

179 Giovanni Gribaudo, dottore in medicina e chirurgia, era il medico ordinario dell'Oratorio. Di lui era uscito nelle «Letture Cattoliche» (luglio 1865) un volumetto che trattava *Del magnetismo animale e dello spiritismo*.

194-199 Ripetute relazioni di grazie si trovano già nei due volumetti usciti nel 1868 a cura di don Bosco: *Rimembranza di una solennità...*, *Appendice di alcune relazioni di grazie ricevute*, pp. 155-165; *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* raccolte dal Sacerdote Giovanni Bosco. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868, *Grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice*, pp. 170-181.

200-201 Eugenio Galletti, vescovo di Alba (Cuneo) dal marzo del 1867, era nato a Torino il 15 marzo 1816, sacerdote nel 1838, dottore in teologia nel 1837, canonico della SS. Trinità, dal 1860 al 1864 rettore del Convitto Ecclesiastico. Muore il 5 ottobre 1879. Uomo di grande pietà e dolcezza unita a fervido zelo pastorale fu in cordiali rapporti di amicizia con don Bosco - v. BS 3(1879) n. 11, novembre, *Il tramonto di un astro ossia la morte di Monsignor Eugenio Galletti*. pp. 4-6.

Agosto

Nell'Agosto l'Oratorio fu visitato da Mons. Ricci Maggiordomo di Sua Santità Pio IX, il quale vi fu pure albergato per qualche giorno.

205 Settembre

Si fecero le promossioni dei giovani e la distribuzione dei premii, ed in seguito ebbero luogo due mute di esercizi predicate dal Sig.^r D. Giuseppe Bona bresciano e dal Sig.^r D. Bosco. Avvenne durante gli esercizi che dovendo D. Bosco da Truffarello recarsi a Villastellone con un compagno non giunse a tempo per partire sul vapore. Senza scomporsi menomamente trasse di tasca un grosso manoscritto che doveasi stampare e senza profferir parola lesse e corresse lungo tutta la via, che fece a piedi, nella stessa guisa che se fosse stato al tavolino. Giunto al termine del viaggio alzando il capo dalla sua lettura, oh! esclamò, è proprio vero che anche le disgrazie sono sempre utili a qualche cosa! Neppure se fossi stato a casa non avrei potuto fare tanto lavoro quanto ne feci pel contratempo del vapore. — Fece un'altra gita fino a Saluzzo per visitare e consolare la Sig.^{ra} Gastaldi madre del Vescovo di quella città, allora gravemente inferma, e così dare uno sfogo al riconoscente suo cuore verso quella buona Signora, che tanto si era adoperata a beneficio dell'Oratorio. Fu grande il contento che arrecò alla madre e al figlio colla sua visita; egli però fu commosso alla vista dei dolori che soffriva l'inferma, e all'idea che fra breve avrebbe dovuto dipartirsi da questo mondo. — Devesi qui notare che circa l'anno 1852 essendo par-

204 vi *om A add sl A²* 209 con un compagno *om A add sl A²* 210 manoscritto [...]scritto *A manoscritto corr A²* 211 e corresse *om A add sl A²* 214 sempre *om A add sl A²* 216 e consolare *om A add sl A²* 217 allora... inferma *om A add sl A²* 221 da] di *A da corr A²*

203 Francesco Ricci-Paracciani, prefetto della casa pontificia dal 1875, cardinale in pectore il 13 dicembre 1880, pubblicato il 27 marzo 1882, Gran Priore dell'Ordine di Malta dal 4 marzo 1885: n. a Roma l'8 giugno 1830, m. ivi il 9 marzo 1894. Arrivò all'Oratorio di Valdocco il 27 luglio 1868 con P. Guglielmotti, storico della Marina pontificia; il 28 i due ospiti furono accompagnati a Lanzo da don Durando; ripartirono per Roma il giorno successivo.

208-209 A Trofarello, a 15 km da Torino, sulla linea Torino-Asti, i salesiani disponevano dal 1865 di una casa di riposo e per esercizi spirituali regalata da un sacerdote, don Antonio Franco. Fu venduta per coprire le spese di risistemazione del collegio di Lanzo, più salubre e di maggior capienza.

209 Villastellone, a circa 20 km da Torino, sulla linea per Savona, era facilmente raggiungibile da Trofarello in meno di due ore di cammino. Il «compagno» di viaggio di don Bosco fu probabilmente don Rua stesso, convalescente e bisognoso di ricuperare pieno vigore fisico. Altrettanto si può pensare delle due visite seguenti.

216 Lorenzo Gastaldi, n. a Torino il 18 marzo 1815, teologo collegiato, dell'Istituto della Carità dal 1853 al 1863, canonico della SS. Trinità, collaboratore nell'opera degli Oratori e alle «Lectures Cattoliche», fu vescovo di Saluzzo (Cuneo) dal giugno del 1867 all'ottobre 1871, quando fu trasferito alla sede arcivescovile di Torino, che occupò fino alla morte, avvenuta repentinamente il 25 marzo 1883, giorno di Pasqua. — v. G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi*, 2 vol. Roma, Edizioni Piemme 1983/1988.

216-230 Madre di Mons. Gastaldi era Margherita Volpato di Chieri (1790-1868), una delle zelanti signore che dagli anni '50 si prestavano a riassetare biancheria e indumenti della popolazione dell'Oratorio di Valdocco.

p. 8 tito il Can.^{co} Gastaldi per farsi Rosminiano prima di partire disse a sua madre: io per secondare la mia vocazione vi lascio corporalmente; ma voi non vogliate rammaricarvi per questa mia partenza, rassegnatevi ai divini voleri; ed in vece mia considerate per vostro figlio D. Bosco | e li poveri suoi giovanetti. Le cure che usereste per me, prodigatele a quella nascente famiglia, e farete cosa a me la più cara, e di gran merito presso al Signore. Come le disse il figlio, così fece la madre, e d'allora in poi non lasciava quasi passar giorno senza che si recasse, malgrado la sua età avanzata, a visitar l'Oratorio, occupandosi in modo speciale per tenere in buon ordine le lingerie, rappezzarle, ed anche provvederne delle nuove quando era d'uopo. Andò pur di quei giorni a visitare un suo antico amico sacerdote compagno di Seminario, che da più anni trovavasi infermiccio. Salutatasi cordialmente a vicenda entrò in discorso sulla sua malattia, e s'accorse che oltre il male fisico vi era molto male anche nel morale in quanto che l'infermo dopo aver sperimentato molti medici e molte specie di cure, non ricavandone alcun vantaggio erasi affatto perduto d'animo e di speranza di guarire. Tentò D. Bosco di ravvivare in lui il coraggio esortandolo a riporre la sua fiducia in Maria Ausiliatrice, che già tante grazie aveva operate a favore di altri, ed assicurandolo che mediante una fede viva in Lei fra 15 giorni avrebbe potuto ricominciare a celebrar la messa. Ma per quanto abbia detto non gli riuscì di ravvivare in lui la confidenza nella Celeste Madre. Allontanandosi da lui deplorava la sorte di varii sacerdoti che sebbene non cattivi di costumi, tuttavia trovandosi in mezzo al mondo attornati solo da gente secolare, non sentono mai a parlar di altro che di affari mondani e materiali, pel che perdono lo spirito di fede e divozione e più difficile riesce eccitare in essi questi sentimenti così consolanti e salutari al cristiano che non negli stessi laici.

Novembre

D. Bosco ricevette invito dal Min.^{ro} Menabrea di recarsi a Firenze per affari d'importanza.

223 vogliate] vol *A* vogliate *corr A*² 228 quasi *om A* *add sl A*² 231 amico sacerdote *om A* *add sl A*² 233 male anche *om A* *add sl A*² 234 nel] nella parte *A* nel *corr A*² 240 nella] in *A* nella *corr A*² 241 *post* varii *add* buoni *A del A*² 243 materiali] materiale *A* materiali *corr A*² 244 consolanti e *om A* *add sl A*² 246 *ante* Novembre *add mrg sin* In *A del A*²

247 Il conte Luigi Federico Menabrea, n. a Chambéry (Savoia) nel 1809, vi morì nel 1896. Uomo di scienza e generale, deputato al parlamento subalpino dal 1848 al 1860, fu presidente del Consiglio dei ministri (in tre diversi ministeri) dal 27 ottobre 1867 al 14 dicembre 1869, mostrandosi fautore di una politica conservatrice moderata, vicina a quella del re. – Ringraziando un amico, il cav. Carlo Canton, capo-sezione al ministero degli Interni a Firenze, il 2 novembre 1868, don Bosco aggiungeva: «(...) La prego di far pervenire la lettera acchiusa a S. E. Menabrea per ringraziamento. In essa avvi pure cosa confidenziale, di cui forse incaricherà V. S. a farmi risposta se ne è caso; del resto non se ne parli» – E I 587-588. È arduo stabilire se si tratti di problemi di interesse di don Bosco oppure di punti controversi tra Roma e il governo italiano.

250 Alli 19 vigilia della Festa de' SS. Solutore, Avventore ed Ottavio, sotto la Chiesa Nuova, in cui essi pure sono venerati si cominciò a far il pane per l'Oratorio lasciando poco dopo di servirci da altri.

Dicembre

255 Si fece una solenne festa di Natale. A Messa di mezzanotte gran concorso di gente, numerosa comunione anche di esterni; motetto a tre voci; fra cui distinguevasi un bel coro di pastori sull'orchestra che alternavano i loro cantici semplici ed agresti coi sublimi canti degli Angeli che trovavano attorno alla cupola.

260 31 Dic. D. Bosco radunò i giovani intorno a se nello studio, e diede loro la strenna, consistente nel ricordo di adoperarsi ciascuno quanto potrà per allontanare i cattivi discorsi. Annunziò che sei fra i suoi uditori sarebbero morti nella prossima annata.

1869

265 1 Gennaio D. Bosco ricevette in dono da S.M. il Re due daini, dopo aver poco tempo prima ricevuto per parte sua altro invito di recarsi a Firenze. Devesi notare come al principio di quest'anno eranvi a soddisfare numerosi e grossi debiti, ed il Signore mandò in tal circostanza straordinarii ajuti, con cui si poté comodamente far fronte ad ogni debito. Il Commendatore Banchiere Gius. Cotta avea promesso pel

249-251 Alli... altri *om A add inf lin A²* 249 19] 29 *A²* 19 *corr A³* 252 *ante* Dicembre *add In A del A²* 255 *i]* il *A* 256 *coi]* a *A* *coi corr A²* 259 *che]* chi *A* *che corr A²* fra] de *A* fra *corr A²* 262 S. M.] sua *A* S. M. *corr A²*

249 Dei santi martiri di Torino Solutore, Avventore e Ottavio parla già S. Massimo, vescovo della città nella prima metà del sec. V. A Torino sono detti semplicemente «i Santi Martiri». I Gesuiti costruirono un tempio e in esso fu fatta la solenne traslazione delle reliquie il 19 gennaio 1575; la festa si celebra il 20 novembre. Su essi il can. Lorenzo Gastaldi scrisse un opuscolo, inserito nelle «Lecture Cattoliche» 14(1866), fasc. 1, gennaio, *Memorie storiche del martirio e del culto dei SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio protettori della città di Torino* raccolte da un sacerdote torinese. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1866, 163 p.

250-251 Tenendo conto dell'enorme incidenza del pane sul bilancio dell'Oratorio e del prevedibile rincaro che avrebbe comportato l'entrata in vigore dal 1° gennaio del 1869 dell'onerosa imposta sul macinato, riproposta dal ministro delle finanze L. Cambray-Digny (la moglie è a Firenze una delle zelatrici di don Bosco), don Bosco con i suoi collaboratori pensa di impiantare un forno nei sotterranei della chiesa di Maria Ausiliatrice. «Il 3 novembre 1869 i registri «Anagrafe» segnano l'ingresso di Giovanni Orsello, nato a Montà d'Alba nel 1852 ed entrato come panettiere» – P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 207.

259-260 Sulla difficoltà di computare l'esatto numero di decessi di giovani dell'Oratorio scrive P. Stella nel volume *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 213-214, 273-274. Per l'anno 1869 lo stesso Stella riporta un solo nominativo (*Ibid.*, p. 219).

262 Vittorio Emanuele II, ultimo re di Sardegna, primo re d'Italia, n. a Torino nel 1820, m. a Roma nel 1878, irrequieto e galante, fu detto il «re galantuomo» per la fedeltà allo Statuto ereditato dal padre, Carlo Alberto; insofferente di Cavour, simpatizzò piuttosto per il più docile Rattazzi; sovrano popolare nutrì una particolare passione per la caccia.

265-266 «Di al Cavaliere che spero di poter mettere cinque mila franchi a disposizione del debito residuo Filippi: per ora riceverai mille franchi per mano della contessa Uguccioni» – lett. di don Bosco a don Rua, da Firenze il 14 gennaio 1869, E II 3. – «Il sig. conte Joannini mi dis-

principio di quest'anno la somma di L. 10.000; morì egli sul finire del 68 e nel suo testamento nulla si trovò notato per l'Oratorio, tuttavia il Signore dispose che altronde ci venisse arrecato quanto si dovea sborsare. |

p. 9 Sul finire del 68 morì pure il Sig.^r Carlo Bertinetti di Chieri, e nei primi del 69 morì la sua moglie e lasciarono per testamento le loro sostanze al Sig. D. Bosco, di cui ammiravano le belle opere. Questo però non coadjuvò per niente a soddisfare i debiti urgenti di quei giorni, giacché per i primi tempi dopo ricevuta tale eredità non si ebbe che a spendere per coprire le passività e le spese che occorrono in tali circostanze. 270

Gennaio 275

7. D. Bosco radunò nuovamente i giovani tutti della casa nello studio e ci diede l'addio, essendo sulle mosse per recarsi a Roma. Ci disse che avea degli affari di

267 morì] ma A morì corr A² 267-268 testamento] testamente A notato] in A notato corr A² 270 e nei] morì A e nei corr A²

se che V. E. mi tiene pronta una buona somma di danaro per pagare il pane dei nostri poveri giovanetti. Io la ringrazio di tutto cuore e prego che la ricompensi della sua carità. Credeva di potere io stesso ricever quest'offerta in persona, ma da una lettera che ricevo da Torino, scorgo che sono in grave impaccio i miei rappresentanti dello Stabilimento per alcuni pagamenti d'urgenza. Se però Ella si degnasse di versare questo danaro nelle mani del Segretario dell'arcivescovo di codesta capitale, aggiungerebbe così favori a favori» – lett. di don Bosco al conte Luigi Cibrario, da Roma il 20 gennaio 1869. – «Credo che a quest'ora avrai ricevuti mille franchi da Don Campolmi di Firenze, che è largizione del conte Cibrario cui ho scritto» – lett. di don Bosco a don Rua, da Roma il 24 gennaio 1869, E II 6.

266-268 Giuseppe Antonio Cotta, n. il 4 aprile 1785, m. il 29 dicembre 1868. A Torino era chiamato «il banchiere della carità», condirettore dell'Opera della Mendicità Istruita dal 1824, senatore dal 3 aprile 1848, celibe, si dedicò interamente all'attività di banchiere e di uomo politico. Beneficò don Bosco in vita, collocò la prima pietra della chiesa di S. Francesco di Sales il 20 luglio 1851, ma non gli lasciò nulla in eredità. «Legati del commendatore Cotta per testamento del 7 aprile 1868: Piccola Casa della Divina Provvidenza, L. 40.000; Istituto della Sacra Famiglia (Ist. Saccarelli), L. 20.000; Mendicità istruita, L. 10.000; Ricovero di Mendicità, L. 10.000; Collegio degli artigianelli, L. 30.000; Ritiro del Buon Pastore, L. 10.000; Istituto delle Rosine, L. 10.000» – P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 65, n. 84.

270-275 Carlo Bertinetti (m. il 13 dicembre 1868 a 75 anni), la moglie Ottavia Maria Debernardi (m. il 23 gennaio 1869 a 72 anni), la sorella di lui Giacinta (m. il 1° febbraio 1870), di Chieri, fecero testamento in favore di don Bosco rispettivamente il 15 ottobre 1868, il 15 maggio 1868, l'8 febbraio 1870. L'eredità appare consistente, costituita da fabbricati e fondi terrieri. Naturalmente incombevano immediatamente sull'esecutore testamentario, don Bosco, rappresentato da don Angelo Savio, tasse di successione e l'elargizione di definite somme in favore di persone di servizio e altre, oltre che della parrocchia del duomo di Chieri (L. 1.000). Alcune pendenze con il fisco sopravvivono ancora nel 1875; nel frattempo, tuttavia, don Bosco poté contare su ragguardevoli entrate derivanti dalla vendita graduale dei beni ereditati.

277-278 «Debbo andare a Roma per un paio di settimane circa, ma in stretto incognito e solo. Ella mi potrebbe alloggiare e darmi un piatto di minestra? Ecco la mia dimanda (...). La mia gita sarebbe di giungere a Roma dal 12 al 15 del corrente: lo preverrei del giorno» – lett. di don Bosco al cav. Pietro Marietti, direttore della tipografia di Propaganda Fide, da Torino il 1° gennaio 1869, E II 1. Effettivamente durante il lungo soggiorno romano don Bosco abiterà presso i Marietti.

molta importanza e di grande utilità per l'Oratorio da trattare; che perciò l'avessimo
 280 ajutato colle nostre preghiere, esortandoci a recitare fino alli sette di Marzo una *pater*
 ed una *Salve* per lui; e che desiderava che al suo ritorno si fosse celebrata una festa
 di S. Francesco di Sales, quale mai si è celebrata.

8. Partì per Firenze dove si fermò otto giorni e poi andò a Roma. A Firenze
 285 fermossi per gl'inviti sovranarrati, e sebbene non sappiasi finora alcun che di preciso
 di ciò che colà abbia fatto, sembra però che abbia avuto colloqui particolari con
 personaggi di alto grado. Giunto a Roma vi menò vita apparentemente molto na-
 scosta per essere maggiormente in libertà ed avere più tempo a sbrigare gli affari. Ci
 scrisse per là che era andato per ottener uno ed aveva ottenuto dieci. Nel tempo della
 sua dimora in quella città si sparse la fama di una nuova elezione di Vescovi. — Ci
 290 scrisse in altra lettera che la Società di S. Franc.^{co} era stata approvata; che si era ot-
 tenuta la facoltà di far ordinare titolo *mensae communis*, la facoltà delle dimissorie
 annesse non all'individuo ma alla congregazione. Comprò una casa sul Quirinale al

279 per] da *A* per *corr A*² 284 fermossi] par [?] *A* fermossi *corr A*² finora *om A*
*add sl A*² alcun] di *A* alcun *corr A*² 286 personaggi] persone di *A* personaggi *corr*
*A*² alto] alta *A* alto *corr A*² grado] importanza *A* grado *em A*² 290 si] ci *A* si
*corr A*² 292 sul] in *A* sul *corr A*²

280-281 È impensabile che in quel momento don Bosco pensasse «alli sette di Marzo» quan-
 do aveva preventivato una permanenza a Roma di due settimane. La *Cronaca* di don Rua rela-
 tiva al periodo che va dalla partenza di don Bosco al suo arrivo da Roma sembra essere stata
 redatta tutta ai primi di marzo. La precisazione della data della festa di S. Francesco di Sales
 apparirà ovvia parecchie settimane dopo: «Di' al conte Viancino che desidero, come lo prego,
 di differire la festa di S. Francesco di Sales fino al mio ritorno, e che fra breve gli scriverò» –
 lett. di don Bosco a don Rua, da Morlupo il 3 febbraio 1869, E II 10. – «Intanto prepara tutto
 per fare una bella festa di S. Francesco di Sales la domenica sette marzo. Danne anche avviso
 al conte Viancino che ne è Priore, e digli che abbia pazienza di passare tutto quel giorno con
 noi» – lett. di don Bosco a don Rua, da Roma il 26 febbraio 1869, E II 13-14.

Com'è noto Francesco di Sales (1567-1622), savoiardo, fu vescovo ad Annecy, prima come
 coadiutore (1597-1602) poi a pieno titolo (1602-1622); beatificato nel 1661, canonizzato nel
 1665, proclamato Dottore della Chiesa nel 1877, fu scelto da don Bosco come Titolare e Pro-
 tettore della Società religiosa maschile da lui fondata.

283 A Firenze don Bosco arriva la sera dell'8 gennaio, ospite della contessa Gerolama Uguc-
 cioni-Gherardi e del marito cav. Tomaso.

286 Don Bosco parte da Firenze alle ore 21 del 14 gennaio (lett. a don Rua da Firenze, ore
 6 = 18 del 14, 69: «alle ore 9 di questa sera partirò per Roma», E II 3) e arriva di buon matti-
 no il venerdì 15 gennaio. Roma contava allora 215.000 abitanti, di cui 2.362 erano sacerdoti
 secolari, 2.832 erano membri di istituti religiosi maschili e 2.215 erano religiose.

288 «Dopo varie riunioni fra i Cardinali ed il S. Padre si approvò poi la congregazione non
 solo secondo le mie aspettazioni, ma io posso dire che sperava come uno e si ottenne come
 dieci» – dalla conferenza di don Bosco ai membri della Società salesiana tenuta la sera del 7
 marzo 1869, *Cost. SDB* 241.

288-289 Durante la permanenza di don Bosco non ci fu alcun Concistoro per la nomina dei
 Vescovi. Uno fu tenuto il 21 dicembre 1868, l'altro il 25 giugno 1869, ma non si ebbe alcuna
 nomina che interessasse i territori del regno d'Italia.

289-292 «(...) le cose nostre stanno così: La Congregazione definitivamente approvata; facol-
 tà di ordinare *titolo mensae communis*; facoltà delle dimissorie annesse non all'individuo, ma
 alla Congregazione» – lett. di don Bosco a don Rua, da Roma il 26 febbraio 1869, E II 14.

prezzo di L. 50.000 per fondarvi uno studentato; e questo dietro suggerimento di S. Santità. Nel tempo che dimorò in Roma i giovani non mancarono mai di fare le preghiere prescritte anzi aggiunsero corone di comunioni per cui molti s'incaricavano di far al giorno di propria scelta la S. Comunione per lui in modo che ogni giorno della settimana ve ne fosse un certo numero a compiere tale ufficio di riconoscenza per lui. 295

1° Marzo Approvazione della Società per 10 anni.

2 Marzo D. Bosco partì da Roma e fermossi in Firenze fino all'4, giorno in cui partì alle 11.40 pomerid. per trovarsi all'indomani nell'Oratorio. 300

5 Marzo Giunse in Torino accompagnato da uno dei figli del Cav. Marietti. I giovani lo accolgono giubilanti divisi in due ali dalla portiera fino ai portici. Una il-

293 dietro] per A dietro *corr A*² 297 tale] d A tale *corr A*² 299 1°... anni om A *add sl A*² 302 *post Marietti add Quivi A del A*²

292-294 «(...) Di consenso col Santo Padre si trovò conveniente l'acquisto della chiesa di S. Caio, detta delle Barberine, col locale annesso. Qui noi potremmo fare, ossia iniziare una casa, fare catechismo ed anche scuola ai poveri ragazzi tra il Quirinale e la trinità dei Monti. Ma per fare l'istrumento ci vuole la piccola somma di fr. 50.000» – lett. di don Bosco a D. Rodolfo Boncompagni Ludovisi, duca di Sora, da Roma il 15 febbraio 1869, E II 11; v. lettere analoghe a madre Maddalena Galeffi, Presidente delle Oblate di Tor de' Specchi: 17 e 20 febbraio 1869, E II 12 e 13. – «(...) Poi è conchiuso il contratto per l'acquisto della Chiesa e locale annesso (S. Caio) in una delle più belle e forse la più bella località di Roma. Sul Quirinale dalle Quattro Fontane verso Porta Pia vi è il monastero delle Barberine, cui è annesso il nostro futuro studentato... e quello che a Dio piacerà. Il primo acquisto è di fr. 50.000, vedrò quello che potrò pagare tosto, ma spero di aggiustare bene le cose e di non andare a casa colle sacacce totalmente vuote. Molte cose di molta importanza le saprai a voce» – lett. di don Bosco a don Rua, da Roma il 26 febbraio 1869, E II 14. Mons. Emiliano Manacorda aveva la procura per concludere il contratto; ma sottentrano opposizioni delle monache, del principe Barberini e del card. Protettore Pietro De Silvestri (v. lett. ultimativa e liberatoria di don Bosco al card. Pietro De Silvestri, da Torino il 21 luglio 1869, E II 38-40): v. anche lin. 308-309.

299 «(...) Il Sommo Pontefice pertanto, nell'udienza avuta dal sottoscritto Mons. Segretario di questa Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, in data 19 febbraio 1869, attese le Lettere Commendatizie di moltissimi Vescovi, approvò e confermò l'enunciata Congregazione (...) come a tenore del presente Decreto l'approva e conferma, differita a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni (...) La Santità Sua benignamente annuendo alle preghiere del sacerdote Giovanni Bosco, concesse al medesimo, come a Superiore Generale della Pia Congregazione, la facoltà, valevole soltanto per tutto il decennio prossimo venturo, di rilasciare le Lettere Dimissoriali per ricevere la tonsura e gli Ordini tanto minori quanto maggiori agli alunni, che avanti i quattordici anni furono accolti in qualche collegio o convitto della medesima Congregazione o vi saranno accolti in avvenire, e che a suo tempo diedero il nome della prefata Pia Congregazione o lo daranno in appresso (...)» – dal «Decreto» della Congregazione dei VV. e RR., 1° marzo 1869.

300 Don Bosco partì da Roma verso la mezzanotte dal 2 al 3 marzo e arrivò a Firenze verso le 9 del 3. Ripartì da Firenze il giorno 4 alle 23.40 per giungere a Torino la sera del venerdì 5.

302 Cav. Pietro Marietti, tipografo pontificio, m. sacerdote a Torino nel 1890 e 69 a.; il figlio Alfonso andava nel collegio di Lanzo, probabilmente per un periodo di rinvigorismento fisico e, forse, anche spirituale – v. lettere di don Bosco al padre, 16 marzo e 24 luglio 1869, E II 16 e 40.

305 luminazione fattasi pel cortile e specialmente dove D.B. dovea passare lo rende visi-
bile a tutta la famiglia, e rende pur visibili le iscrizioni che si erano preparate per tale
circostanza. Preceduto dalla musica si avvanza in mezzo alle più vive acclamazioni
fino all'anticamera della Prefettura. Quivi prende un po' di respiro e un po' di refe-
zione e racconta alcune vicende del suo soggiorno in Roma, specialmente si ferma a
far vedere la pianta della nuova località colà acquistata. — In questa sera di tanta
310 allegria una spina viene a pungerci ed è la disgrazia che incolse un ragazzo il quale,
giuocando a correre, inciampa, cade, si sloga e si rompe una coscia.

6. D. Bosco presenta a Monsignore nostro Arcivescovo il decreto di approva-
zione della Congregazione o Società di S. Fran.^{co} di Sales con una lettera di accom-
pagnamento spedita da Roma. Il decreto dà alla congregazione la facoltà di far ordi-
315 nare i suoi membri che entrarono in una delle sue case prima dei 14 anni compiuti
titulo mensae communis, e la facoltà di dar le dimissorie a qualunque vescovo. Le
quali facoltà nel decreto sono concesse per un decennio.

7. Festa di S. Francesco di Sales. Fu solennissima e passò con santa allegria di
tutta la comunità. Nel pomeriggio raccoltisi i giovani nello studio si fecero le feste
320 per l'arrivo di D. Bosco. Si cantò un inno messo in musica da D. Cagliari, si lessero
varie composizioni analoghe e si cantò pure una canzone da sei giovanetti vestiti alla
calabrese, che riuscì piacevolissima. Il Sig.^r Conte Viancino era il Priore della festa,
il T. Murialdo Leonardo venne a cantar messa e fare il Panegirico e Mons. Balma

305 iscrizioni] iscrizione *A* 307 all'] alla *A* all' *corr A*² 315 sue] nostre *A* sue *em*
*sl A*² 14] 12 *A* 14 *corr A*²

308-309 «Andai dal prelodato Mons. Franchi (...) Con biglietto di questo prelato visitai il
locale, si trattò del prezzo, l'ultima dimanda fu di franchi cinquantamila, che io accettai, e in
segno della conclusione del contratto mi furono dati i tipi e i disegni di quella località, si stabili-
rono le rate e le epoche del pagamento e il contratto si ebbe per definitivamente conchiuso
(...). Se tale contratto si debba giudicare definitivamente rotto (...) io mi rassegnerei ad inviarle
i disegni ed i tipi di quella località, e così sarei fatto libero di rivolgere altrove le relative mie
indagini» — lett. di don Bosco al card. Pietro De Silvestri, 21 luglio 1869, E II 39-40.

312-317 Il testo del decreto è riportato integralmente in *Cost. SDB* 239-249; la lettera di
accompagnamento è riprodotta in MB IX 560-561.

318 Festa di S. Francesco di Sales: v. annotazioni alle lin. 280-281.

320 Giovanni Cagliari (v. lin 46) fu anche brillante compositore di musica sacra e profana —
v. *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino 1969, p. 64.

322 Il conte Francesco Viancini di Viancino (1821-1904) con la moglie Luigia appare spesso pre-
sente come benefattore e collaboratore di don Bosco, nelle lotterie e per le «Letture Cattoliche».

323 Leonardo Murialdo, n. a Torino il 26 ottobre 1828, m. ivi il 30 marzo 1900, fondatore
della Congregazione di S. Giuseppe, dal 1857 al 1865 direttore dell'Oratorio di S. Luigi a Porta
Nuova, era dal 1866 direttore del Collegio degli artigianelli, distante poche centinaia di metri
dall'Oratorio di Valdocco.

Giovanni Antonio Balma, n. a Pinerolo il 17 gennaio 1817, m. a Roma il 5 (o 6) aprile 1881,
degli Oblati di Maria Immacolata, fu missionario a Madras, poi dal 1848 vicario apostolico
di Ava e Pegu, da cui si dimise nel 1855; vescovo titolare di Tolemaide, dal 1857 risiedette a
Torino; negli anni seguenti conferì gli ordini sacri a parecchi salesiani. Nel 1871 fu promosso
all'arcivescovado di Cagliari.

venne a dar la benedizione. Per questi personaggi ed alcuni altri fu ammanito un pranzo a parte. Fuvvi di singolare in questa festa che il Conte Viancino compié una promessa per grazia ricevuta. Una settimana prima era venuto a raccomandarsi alle preghiere dell'Oratorio per poter fare l'esazione di un credito assai considerevole, che parevagli quasi disperata promettendo la decima a Maria Ausiliatrice se vi riusciva. All'indomani della promessa riceve avviso di recarsi alla posta. Colà trova una lettera cortesissima del suo debitore in cui trovavasi l'intera somma dovuta per capitale con tutti gli interessi che da qualche anno più non gli venivano pagati, e tutto ciò accompagnato da espressioni della più sincera amicizia e gratitudine.

Sulla sera di quel giorno D. Bosco radunò i membri della società e raccontò loro l'esito del suo viaggio a Roma, che fu favorevole oltre ogni sua aspettazione. Eravi andato contro il parere di varii personaggi a lui affezionati, che credevano che non sarebbe riuscito a niente. Egli però confidato in Maria Ausiliatrice, rispettando i loro consigli | non tralasciò di fare quanto parevagli dal Signore suggerito. Colà giunto fu accolto da varie persone di alta importanza, fra gli altri dal Conte Berardi nipote del Cardinale. Questi avea un figliuolletto ammalato di febbre tifoidea e ormai senza alcuna speranza di guarigione. Sapendo che dovea giungere D. Bosco andò ad incontrarlo perché tosto facesse una visita al bimbo e lo benedicesse raccomandandolo a Maria Ausiliatrice. Così fece D. Bosco e suggerì alla famiglia di fare una novena a Maria Ausiliatrice. Al terzo giorno della novena il bimbo avea tanto migliorato che trovavasi fuori di pericolo. In seguito si riebbe fra breve interamente. Come ciò si seppe dal Cardinale ne ringraziò D. Bosco e si sentì così disposto in suo favore che promise di fare quanto avrebbe potuto per favorire la sua Congregazione. — Il buon esito degli affari dipendeva in gran parte dal Cardinale Antonelli, e recatosi D. Bosco a visitarlo, trovollo travagliato dalla podagra: l'altra volta che vi parlai, o D. Bosco carissimo, gli disse il Cardinale, mi feci da voi raccomandare a Maria Ausiliatrice, e mi sentii sollevato; ora poi sono nuovamente tormentato dal mio male.

330 trovavasi] trovavan A trovavasi corr A² 333 i membri om A add sl A² della] la A della corr A² 338 varie] varii A varie corr A² 339 figliuolletto] figlio A figliuolletto corr A²

333-370 Della conferenza di don Bosco restano diverse versioni; una, più estesa di quella riferita nella *Cronaca* di don Rua, è riprodotta in *Documenti* XI 249-259 e, con tratti riassunti, in MB IX 563-567. Più accurata e attendibile è la trascrizione contenuta in *Cost. SDB* 240-241. 338-339 Filippo Berardi (1830-1895), laureato in giurisprudenza, è protagonista di una rapida ascesa nel mondo imprenditoriale (costruzioni ferroviarie), all'ombra del fratello card. Giuseppe (1810-1878, card. nel 1868) e del suocero A. Galli, ministro delle finanze. Ebbe gran parte nella costruzione della stazione Termini. Eletto al Consiglio Provinciale (1870), membro della Deputazione (1875), presidente di essa dal 1889, morì tragicamente il 9 marzo 1895, assalito da un folle durante una visita al manicomio provinciale. — DBI VIII 756-758.

347 Giacomo Antonelli (1806-1878), dottore *in utroque* nel 1830, Delegato Apostolico a Orvieto (1835), Viterbo (1836), Macerata (1839), cardinale nel 1847, Prosegretario (1848-1852) e Segretario di Stato (1852-1876).

— Eminenza, mi ajuti nei miei affari, ed io La garantisco che fin di domani sarà meglio e potrà recarsi dal Santo Padre a promuovere la mia causa. — Ma come ciò potrà essere? — Confidi in Maria Ausiliatrice, Ella saprà come ciò fare. — Farò quanto da me si potrà per promuovere la vostra Congregazione se ciò mi promette-
 355 te. — All'indomani stava notevolmente meglio e poté recarsi secondo la promessa a promuovere la causa della Congregazione. — Parimenti un segretario che poteva molto influire su questi affari trovavasi molestato da leggera polmonite; ed egli pure s'impegnò ad occuparsi in favore di D. Bosco dietro promessa di lui che la Vergine
 360 Ausiliatrice l'avrebbe fatto migliorare. — Stabilitosi il giorno in cui doveasi venire a qualche determinazione riguardo alla Società D. Bosco ci fece scrivere che avessimo disposto in modo le cose che per quel giorno continuamente vi fossero alcuni giovani in adorazione avanti al Santissimo onde ottenere il buon esito dell'affare. Così si fece e saputo dai giovani il desiderio di D. Bosco molti e molti studenti ed artigiani
 365 tra quelli a cui non era stato fissato il tempo dell'adorazione rubarono una porzione della ricreazione e si portarono in chiesa a pregare secondo l'intenzione del loro padre spirituale. — Il Signore ci esaudì come sopra si è raccontato. Siane di cuore ringraziato e faccia ora che la Congregazione nostra si purifichi nel suo intero corpo e ne' suoi membri e che possa apportare degni frutti a sua gloria e a bene delle
 370 anime. |

8 e 9 Marzo Radunò il capitolo per visitare la nota [dei] membri della Società e vedere se altri vi fossero da proporre per la medesima; e infatti parecchi furono accettati alla prova. Il giorno 8 fu pur memorabile perché in esso D. Bosco spedì la prima dimissoria pel cher. Monateri di Mirabello.

p. 12

375 10. Radunò nuovamente tutti i membri della società e fece una calda esortazione al fine di animarci all'ubbidienza non solo al Superiore Supremo, ma eziandio ai superiori subalterni.

352 fin di *om A add sl A²* 363 al] all *A al corr A²* 364 saputo] saputa *A saputo corr A²* studenti e artigiani *om A add sl A²* 365 tra] di *A tra corr A²* 369 degn] degl *A degn corr A²* a] al *A a corr A²* 371 la nota] i *A la nota corr A²* 373 Il giorno 8 *om A add A²* 373-374 fu... Mirabello *om A add inf lin A²* 376 al] ad *A al corr A²* Supremo] ma *A Supremo corr A²*

357 È il Segretario della Congregazione di Vescovi e Regolari, mons. Stanislao Svegliati, già Giudice delle Cause Ecclesiastiche presso il tribunale civile di Roma, prosegretario della Congregazione dei VV. e RR. dal 16 marzo 1863. Egli compare anche tra i Consulitori della Commissione della disciplina ecclesiastica in preparazione al Concilio Vaticano I.

374 Giuseppe Monateri, n. a Crescentino (Vercelli) il 3 marzo 1847, entrato all'Oratorio il 13 agosto 1860, professore triennale a Trofanello il 10 agosto 1867, ordinato sacerdote a Casale Monferrato il 18 settembre 1869 (era insegnante nel collegio di Mirabello Monferrato), più volte direttore, ispettore in Sicilia dal 1898 al 1901, m. a Colle Salvetti (Livorno) il 22 settembre 1914. La «prima dimissoria» era per il suddiaconato, ricevuto il 28 marzo 1869.

375-377 Secondo una *Cronaca* di Gioachino Berto, che presenta una versione più ridotta rispetto a quella riportata da Lemoyne in MB IX 571-576, la conferenza ebbe luogo il giovedì 11 marzo; la data è condivisa dal Lemoyne.

7. Trovandomi a discorrere col Sig.^r D. Giacomelli che fu compagno di seminario di D. Bosco intesi come D. Bosco a principio che era in seminario era sensibile quanto mai e molto portato alla collera e che per piccole cose si risentiva in modo, che si conosceva nessuno fra i numerosi compagni era tanto inclinato per natura a tale difetto, sebbene si scorgeva fin d'allora che facevasi grande violenza per contenersi. 380

16. Seppi quest'oggi che dopo aver per un anno fatto ripetizione di morale nel convitto Guala D. Bosco insegnò morale per cinque o sei anni qui nell'Oratorio e che frequentarono la sua scuola varii personaggi fra cui D. Giacomelli, l'Abate Soleri, Mons. Galletti e varii altri, tirativi specialmente da questo che D. Bosco dava la chiave di molti trattati di morale con cui posto il principio dominante con tutta facilità si discendeva alle varie conseguenze di casi pratici. | 385

378 a discorrere om A add sl A² col] presso al A col corr A² che fu un d [?] A che fu corr A² 379-380 sensibile... e om A add sl A² molto] p A molto corr A² 382 sebbene] scor A sebbene corr A² facevasi] faceva A facevasi corr A².

378 Giovanni Battista Giacomelli (1820-1901), di Avigliana (Torino), compagno di don Bosco nel 5° anno di teologia in seminario (1840-1841: *ferè optime* per don Bosco, *optime* per Giacomelli), suo confessore dopo la morte del teol. Golzio (1873), cappellano dell'Ospedaletto di S. Filomena della Barolo. – v. BS 25 (1901) n. 10, ott., pp. 295-296.

385 Teol. Luigi Guala (1775-1848), «nominato nel 1808 rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi, iniziò privatamente un corso di teologia morale, ispirato a s. Alfonso. Il corso (Conferenza) ottenne riconoscimento legale da Vittorio Emanuele I il 16 dicembre 1814 e divenne Convitto Ecclesiastico per l'anno 1817-1818 con 12 sacerdoti; ottenne la definitiva approvazione ecclesiastica da mons. Chiaveroti il 23 febbraio 1821» – G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, vol. I. Casale Monferrato, Edizioni Piemonte 1983, p. 36.

386 Giovanni Battista Giacomelli: v. lin. 378. – «Le unisco qui un bigliettino per l'abate Soleri, antico mio allievo di Morale» – lett. di don Bosco al cav. F. Oreglia di S. Stefano, da Torino il 29 gennaio 1868, E I 538. «L'abate Soleri è un insigne benefattore di questa casa e poco fa ci fece una vistosa largizione in bisogno eccezionale» – lett. di don Bosco a mons. Ricci, da Torino il 27 settembre 1868, E I 576. – Eugenio Galletti: v. lin. 200-201.

Fatti particolari
vol. 1. |
D. Bosco a' suoi giovani

p. 1

Ogni giorno, cari figliuoli, vediamo che si operano grandi meraviglie per inter-
5 cessione di M.A. Pochi giorni or sono che venne qui in mia camera uno storpio colle
grucce, e per intercessione di M. Ausigliatrice, se ne andò portandosele sulle spalle.
Ma stassera voglio raccontarvi un altro fatto meraviglioso, che si è solamente operato
ieri (*giorno della natività di M. 1867*). Quindici giorni fa quando io sono stato a
10 Strevi condussero da me, essendoci anche parecchi altri fra cui il parroco, una donna,
che da più di un anno non era più in se stessa e pareva indemoniata. A costei non
si potea più far capire una ragione, non più far recitar una parola di preghiera, ma
facea tutti quegli atti che sono proprio degli ossessi. Mi domandarono se era indemoniata
15 ma io non ho voluto per allora | pronunziare alcun giudizio, tanto più che
io mi avvicinava a lei con in mano una medaglia, giudicando che se avea il demonio
in dosso dovesse alla presenza di oggetti benedetti partirsi dalla donna. Ma nulla
giovando, ho detto che ci inginocchiassimo tutti per far una preghiera a M.A. Ci ingi-
nochiammo, abbiamo pregato, la disgraziata si inginocchiò pure ma non ci fu verso
di poterle far articular una sillaba di preghiera.

p. 2

Mentre ancora erano tutti presenti io ho detto che si continuasse a pregare per
20 un dato tempo, che io ho fissato, cioè fino alla natività di M.V. e che si facesse pre-
parare per far la comunione in onore di Maria nel sudetto giorno. Dopo intesi così
ci siamo lasciati. Dopo qualche giorno mi si scrisse di nuovo dicendomi che sarebbe
impossibile il poterla far confessare, peroché nulla altro che bestemmie ella proferiva,
io risposi che | si badasse a niente, ma che si seguitasse a pregare M. e ad esortar-
25 la a confessarsi. Essi così fecero. Giunti alla vigilia della natività di Maria cercarono
il modo di poterla in qualche guisa preparare a confessarsi. Aspettarono che non ci
fosse più gran gente in chiesa, ed incominciarono ad esortare quella infelice ma tutto
fu inutile, ella null'altro che bestemmie proferiva. Giunta poi la notte costei divenne
furibonda, pareva che tutti i demonii dell'inferno fossero in lei riuniti, peroché faceva

p. 3

B = amanuense

R = interventi di don Rua

16 Inginochiassimo] inghi B inginochiassimo *corr B²* 20 V.] S. A V. *corr B²* 25 Giunti]
Giunto A 26 guisa] modo B guisa *corr B²* Aspettarono] Aspettarol B Aspettarono
corr B² 28 Giunta] Giung B Giunta *corr B²*

8 La festa della Natività ricorre l'8 settembre; nel 1867 cadeva di domenica.

9 Strevi: località sulla linea Acqui (6.5 km)-Alessandria (34.5 km); vi si trovava la residenza estiva del vescovo di Acqui, che era allora il cappuccino mons. Modesto Contratto (3 aprile 1798-6 dicembre 1867). Da Strevi don Bosco scrive due lettere con la data del 20 agosto, una a don Michele Rua («Parto in questo momento per Alessandria, quindi a Mirabello», E I 494); l'altra alla marchesina Azelia Fassati («Io sono col Vescovo di Acqui; stasera vado, *si Dominus dederit*, a Mirabello», E I 495).

ogni sorta di voce, or pareva un lupo ora un leone ora un bue ora un majale ora un gatto, ora un cane, ora proferiva le più orrende bestemie le più orrende imprecazioni contro Dio e contro tutti, finalmente giunti al mattino, quasi senza speranza di poterla più indurre a confessarsi, vedendola in tale stato, contro ogni loro aspettazione con grande meraviglia di tutti ecco che l'indemoniata domanda: che ora è? se le risponde che è giorno. | E che giorno è quest'oggi? seguita ella; è il giorno della natività di M. le si risponde. Bisogna adunque che io mi vada a confessare; come fece di poi, dopo più di un anno che non era più stata un momento in se stessa. Io ho ricevuto oggi la lettera di questo fatto compiuto, e della grazia ottenuta con una piccola offerta a M.A. che era stata la condizione da compiersi se ella sarebbe guarita.

Questo fatto non ve l'ho voluto raccontare perché io creda che voi abbiate indosso il Demonio, che Dio ve ne liberi, ma bensì perché vediate quanto dobbiamo confidare in M.A. Perché se così facilmente concede grazie per il corpo quanto più non ce le concederà se gliele domandiamo per l'anima. |

p. 5 Strenna di D. Bosco pel 1868.

Addì 31 Dicembre in sul morire del 1867 così D. Bosco dal pulpito a' suoi cari giovani.

35 giorno om B add R 39 a M. A. om B add sl A² da compiersi om B add sl R se] per cui B se em sl B² 43 domandiamoj domanda B domandiamo corr B²

37-39 «W.G.M.G. – Acqui, 8 settembre 1867. M^o R^{do} Sig. La grazia è fatta! Dopo fieri combattimenti, minaccie, percosse, svenimenti, visioni, etc. che durarono fino alla mezzanotte ultima scorsa, sopravvenne la pace e la quiete. Stamane poté fare tranquilla la confessione, e fu mandata alla Comunione. Ne sia ringraziato il Signore, e la potente Ausiliatrice dei Cristiani Maria SS. che fuggò l'inferno, fin dal primo momento che faceva parte del giorno sacro alla felice sua nascita. Qui acchiuso le trasmetto un vaglia di L. 25. in scioglimento del voto pel tempio che si innalza alla cara Madre nostra, d'incarico della favorita persona. Spero non sarà per dimenticare sì presto un tanto favore, e vorrà studiarsi l'anima graziata di farsi sempre più amare dalla Madre Celeste. S'abbia la S.V. Rev.^{da} da parte di entrambi graditi i ringraziamenti dovuti, e la Santa sua Madre la rimeritino della carità in un con tutte quelle giovani anime che seppero commuovere le viscere materne dell'Immacolata Maria. Mi affretto a darle la fausta notizia, affinché niuna mora s'interponga tra la grazia ed il ringraziamento, tra il beneficio e l'adempimento del voto. Si degni V.S. di avermi presente nelle sue orazioni, affinché possa salvare la povera anima mia ed insegnare agli altri le vie del Signore. Mi rinnovo, Di S.V.M.R.^{da} Dev.mo Servo in G. C. P. Bruzzone Matteo vicepr.» – ASC 126.2

44 Strenna (lat. Strenae) indicava i doni che si scambiavano o si chiedevano (per esempio, i bambini e ragazzi passando di casa in casa, porgendo gli auguri) in occasione del capodanno. Nell'Ottocento avevano anche assunto il significato di omaggio culturale (libri, sempre più lussuosi, affiancati agli «almanacchi») e religioso-morale, quasi «programma di vita» per il nuovo anno – v. ad esempio, *Strenne e almanacchi*, nel vol. di M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*. Torino, Einaudi 1980, pp. 179-192; *Etrennes religieuses pour l'an de grace mil huit cent deux... mil huit cent quatre*. Lyon, Rusant 1802... 1804; G. GAZZINO, *Le Strenne ai Fanciulli*, in «Letture popolari» 1(1837), n. 52, pp. 411-413; ID., *L'origine delle strenne ai fanciulli*, in «Letture di famiglia» 2(1843), n. 52.

Sogliono in questi giorni i parenti dare la strenna ai loro figliuoli e gli amici darsela tra di loro così anch'io sono solito di fare ogni anno.

La notte scorsa essendo già coricato andava pensando e ripensando tra me che
 50 cosa avrei dovuto dare per strenna ai miei cari figliuoli; ma non poteva concentrarmi in un punto solo. Quand'ecco mi prese sonno e in un sogno che non era sogno restai addormentato. Faccio per uscire di mia camera e al posto del Poggiuolo mi trovai avanti ad un bel Giardino cinto intorno, sopra la cui porta era scritto 68. Entro in quel giardino e mentre girava attorno alle mura interne del medesimo là in un
 55 canto vedo diversi giovani con alcuni Preti, chierici che pregavano attorno ad una bara. E loro dissi — Che cosa fate qui? — Eglino: Preghiamo per l'anima del tale che è morto in tal giorno e la tal ora. — Ma chi è? — Come, mi rispondono, | non sa chi è? — Eh no! — Che non abbiano avvisato! Egli è quel tale. Ha fatto una buona morte, una morte invidiabile. Ha ricevuto con grande soddisfazione ed edificazione
 60 tutti i Sacramenti; ora preghiamo per l'anima sua accompagnandolo alla sepoltura. Dopo m'incamminai accompagnato da uno esterno che io non conosceva pel giardino verso di un bellissimo prato verdeggiante e intanto diceva tra me: come va questo, ieri sera mi coricai nel letto adesso mi trovo qui con tutti i giovani sparsi qua e là in questo giardino. Ma ecco che una quantità di giovani mi si avvicinano e li sentiva a cantare a qualche distanza il Miserere e li interrogai: Che cosa fanno quei giovani e dove vanno? Ed essi erano malinconici e mi risposero: È morto il tale, ha fatto una buona morte, ha ricevuto con edificazione tutti i Sacramenti. Adesso lo portano già alla sepoltura. Durò otto giorni e mi ricordo che vennero a vederlo anche i suoi parenti. | E mi rincresceva e tra me diceva: Oh che mi rincresce era uno a cui
 70 voleva tanto bene e non ho ne pure potuto dargli l'ultimo addio, ma possibile solamente jeri io diceva ne morì uno e quest'oggi un altro. E la mia guida mi disse: Ti par poco tempo, eppure sono tre mesi da che è morto l'altro.

Ma inoltratomi alquanto ecco che odo cantare il Miserere e diversi giovani mi si avvicinano tutti mal contenti. — Che cosa avete? — Ah se sapesse! — Che cosa ci
 75 fu? — È morto il tale, ma... — E che ma, non ha fatto forse una buona morte? — Ah no! — Non ricevette i Sacramenti? — Li ricevette ma con poca edificazione. E allora io cercava di consolarli. — Allora Colui che era con me mi si avvicina e mi disse: Guarda. Sono tre. — Che cosa significa questo tre? Ma prima dimmi chi sei tu che mi dai del tu? Ed egli: Sta attento. Sono tre che di quest'anno 1868 dovranno
 80 morire de' tuoi giovani. E quel numero 68 scritto sulla porta del giardino significa l'anno 1868. Come vedi due sono preparati, l'altro tocca a te il prepararlo. |

Ma io sogno, ma pure qui non c'è sogno, io vedo, io sento e conosco. Ma quel
 che io desidero si è che tu mi dica qualche cosa da dire a' miei giovani domani a sera per strenna. Ed egli: Di a' tuoi giovani che siccome quei due che erano preparati, ché
 85 frequentavano la Santa Comunione in vita e con le dovute disposizioni così anche in morte la riceverterò con edificazione; ma quell'ultimo che non la frequentava in vita

53 sopra om B add sl B² 64 post avvicinano add e sentii a cantare a qualche distanza il
 Miserere B del B² 70 ho] o [?] B ho em sl B² dargli] dare B dargli corr B² 78
 Guarda om B add sl B² 84 post preparati add e B del B²

mentre era sano, così in punto di morte la ricevette con poca soddisfazione. Di dunque ai tuoi giovani che se vogliono fare una buona morte frequentino la Santa Comunione e con le dovute disposizioni. Nel giardino vidi ancora diversi altri giovani e chi aveva i cornetti e non contenti di tenerli per loro davano delle cornate agli altri. 90

p. 9 Per ora la strenna sia questa: *La Comunione frequente è il mezzo | più efficace per fare una buona morte.* Io potrei dire a ciascuno in particolare quel che faceva nel giardino. Seguitai quindi a camminar oltre e vidi una moltitudine di gente pallida e smunta. Ed io dimandai: Che cosa hanno costoro? — Cercavano di mangiare e non trovavano pane, cercavano da bere e non trovavano acque. — Che cosa vuol dire questo? — Grande carestia, mi risponde, nel 1868. Più in là si percuotevano e li vedeva stendersi sgozzati al suolo. — Grande guerra nel 1868. — Sono Italiani o forestieri? — Guarda e dall'abito li conoscerai. E guardai. Vidi che l'abito era straniero, ma ve ne erano anche d'Italiani. Camminammo ancora un poco quando sento questa voce: Fuggiamo di qui. Fuggiamo di qui. — E che cosa hanno costoro che vogliono fuggire? — Grande colera nel 1868. Come il colera adesso d'Inverno? — A 100

p. 10 Potenza ne muojono già adesso 50 al giorno. | — E non vi sarebbe un mezzo per allontanare dagli uomini tutti questi mali? — Eh sì che vi sarebbe purché tutti gli uomini insieme si unissero d'accordo per fare cessare la Bestemmia ed onorare Gesù Sacramentato e la Beata Vergine. 105

E l'Oratorio avrà anche da soffrirne? Mi guardò da capo a fondo dopo mi disse: Condizionatamente se cioè i tuoi giovani saranno tutti d'accordo col tener lontano l'offesa di Dio, coll'onorare Gesù Sacramentato e la Beata Vergine perché con questi due salvaguardia si ottiene tutto e senza di questi si ottiene niente. Ma bada bene che basta un solo per attirare lo sdegno di Dio sopra tutti gli altri. — Ma la carestia almeno cadrà solamente sopra D. Bosco perché lui solo è che deve pensare a queste cose. — No, anche i tuoi giovani ne sentiranno gli effetti, ché i loro parenti 110

p. 11 non potranno più pagare le pensioni, quindi la casa non potrà | somministrare loro tutte quelle cose di cui abbisognano. 115

In ultimo si levò un temporale in cui pareva che da un momento all'altro dovesse essere inceneriti dal fulmine vi cadde quindi una dirotta pioggia. Ed io m'aggirava per quel giardino cercando i miei giovani, cercava la porta per uscire e malgrado la mia fretta non vi riuscii a trovarla che anzi sempre più dalla medesima mi allontanava quando si pose a grandinare così fortemente che io ricevendo alcuni granelli sul capo mi svegliarono e mi trovai nel letto. | 120

88 morte] Comunione B morte em B² 91 ante Comunione add Santa B del B² frequente om B add sl B² 92 buona] santa B buona em B² 98 Guardai] Guardi B 101 colera] pest B colera em B² post 1868 add A Potenza ne B del B² 101 si unissero] riunissero B riunissero corr B² d'accordo] d'accordi B 106 avrà] avranno B avrà em B² 110-111 carestia] fame B carestia em sl B² 112 tuoi om B add sl B² ché] che B 116-117 m'aggirava] voleva B m'aggirava em B².

120 Dopo l'ultima parola di testo Lemoyne aggiunge: (Tracopiato); questa indicazione e le virgolette a sinistra di ciascuna riga del manoscritto significavano che il testo doveva essere integralmente utilizzato per *Documenti e Memorie biografiche*.

[Da «Raccolta di detti, fatti e sogni di D. Bosco» di G. Berto (1867), pp. 50-54].

[lunedì 9 settembre 1867]

Quest'oggi poi mi mandarono un'offerta riguardo ad una guarigione di una che si credeva indemoniata. Interruppe: lo racconterò poi di sopra. Finite le orazioni. Quasi tutti i giorni mi scrivono lettere in cui mi si dicono grazie ricevute da Maria Ausiliatrice. Ieri l'altro giunse una lettera con un offerta. p. 50

5 Ieri un offerta di 24 soldi di un vecchio che venne quivi in mia camera reggendosi sopra le grucce e andò via colle grucce in ispalla. Quest'oggi poi ricevetti un'offerta di una madre di famiglia che era creduta indemoniata, guarita il giorno della Nascita della Madonna.

Quando andai in Acqui nel mese di Agosto | e passai a Strevi. Là v'era una p. 51
 10 donna che credevano indemoniata. V'era il Vescovo con D. Pestarino di Mornese, il domestico del Vescovo ed altre persone che la condussero, affinché vedessi se era indemoniata e il vescovo mi disse: Veda se c'è il caso di esorcizzarla, io Le do la facoltà. Esaminai da che tempo era travagliata in quel modo, ecc. e per conoscere se era indemoniata senza che essa se ne avvedesse presi una medaglia in sacoccia e la teneva stretta e nascosta fra le mani per vedere se avesse fatto qualche gesto o strepito, perché il Demonio non può stare presente ad una medaglia della Madonna senza dar segni manifesti di ripugnanza. Allora siccome non mi pareva indemoniata e con quei della famiglia il marito e i ragazzi ed il Vescovo ci siamo messi tutti in ginocchioni per far una breve preghiera a M. Ausiliatrice e feci anche inginocchiare l'inferma e gli comandai che pregasse anche con noi e pregò per un poco, dopo cessò e non | fu più possibile farla pregare; e attestavano quei della famiglia che da un anno circa non avevano mai più potuto farla pregare. Dopo dissi a quei della famiglia che facessero tutti i giorni queste preghiere tre Salve Regina a Maria Ausil. e tre pater Ave a Gesù SS.¹⁰ fissando il tempo in cui se sarebbe guarita avessero mandato p. 52
 20 un'offerta alla Chiesa di Maria Ausiliatrice e questo tempo si fissò fino alla Natività di Maria SS. addì 8 Settembre che fu jeri, aggiungendo che intanto l'indomani l'avessero condotta a far la sua Confessione e Comunione. Ciò fecero; ma giunta alla Balaustra in tempo in cui non v'era nessuno in chiesa, si mise a far dei gesti a urlare, a gridare ed altri mille gesti, vedendo il sacerdote che a momenti la voleva co-

1 Quest'] Questo C Quest' corr C² 2 Interruppe om C add mrg sin C² lo] Lo C corr C² 3 mi scrivono] accadono C mi scrivono em C² dicono] dice C dicono corr C² post dicono add le C del C² 6 grucce] grugge C grucce corr C² Quest'] Questo C Quest' corr C² 12 c'è] c'era C c'è corr C² Le] gli C Le em sl C² 17 post Allora add gli diedi la benedizione C del C² 21 non iter C 22 avevano] aveva C avevano em C² 23 post preghiere add con [?] C del C² tre] una C tre em C² a Maria Ausil. om C add C² 25 fino om C add sl C² Natività] Nascita C Natività em sl C² 26 Maria SS.] M. Aus. C Maria SS. corr C² 8] 28 C 8 corr C² l'indomani] reci C l'indomani corr C² 27 fecero] faceano C fecero corr C² giunta] giunto C 28 post Balaustra add sebbene fosse C del C²

p. 53 municare per cui non ci fu modo a poterle fare la comunione per lo scandalo che ne
 30 temevano se qualcheduno avesse visto. | Fu pertanto ricondotta a casa. Dissi poi an-
 cora che la mattina stessa della Natività la conducessero a far la sua Santa Confes-
 sione e Comunione. La sera prima gli dissero domani mattina bisogna che andiamo
 poi alla Chiesa, affinché tu possa fare la tua Confessione e Comunione. Alla notte
 appena coricata cominció ad urlare o zuffolare, a batter le mani a cantare a gridare 35
 per cui ora pareva un majale, ora un leone, ora un cane, ora bellava e mille altri ge-
 sti. Non gli dissero piú niente, ma confidando nella Madonna e pregando, all'indo-
 mani a giorno gli soggiunsero: vuoi che andiamo? Guardò e disse: dove? Adesso bi-
 sogna che andiamo in chiesa, affinché tu possa fare la Confessione e Comunione
 come ci ha detto D. Bosco. Sì, sì andiamo pure rispose queste furono le prime parole 40
 p. 54 che disse da senno dopo circa un anno. | Fece la sua Conf. e Comunione tranquilla-
 mente, come se non avesse mai avuto niente, fece il ringraziamento con edificazione
 di tutti quei della famiglia. Adesso mi scrivono dicendomi che è perfettamente guarita
 come se non avesse mai avuto male alcuno.

Ora se la Madonna fa tanto pel corpo credetelo pure che farà molto piú per
 l'anima. Epperció ricorriamo a Lei colla frequente giaculatoria *Auxilium Christiano-*
rum ora pro nobis e nei nostri bisogni temporali e spirituali e nelle tentazioni. 45

30 ci om C add sl C² per lo] pello C per lo em C² 31 post casa add Mi scrissero questo
 ed io r C del C² 32-33 Confessione om C add sl C² e om C ad C² 33 sera] notte C
 sera em C² mattina om C add sl C² 36-37 post gesti add per cui già dicevano se [come
 si C se em sl C²] continua così domani mattina C del C² 38 soggiunsero] dissero C sog-
 giunsero corr C² vuoi... dove? om C add sl C² 40 post Bosco add Essa quasi sve-
 gliata dal sonno guarda e [apre modesta C e em sl C²] disse C del C² 47 nei] nella C nei
 corr C² nelle] nella C nelle corr C².

[Lettera del cav. Oreglia]

W. G. M. G.

p. 1

M.^o Rev^{da} Sig^{ra} Presidente

Torino 10 7bre 1867.

(...) Onde però non resti totalmente defraudata la sua aspettazione e per provarle in qualche modo quanto io le sia riconoscente alla memoria che di me vuole conservare, le esporrò oggi una nuova grazia di Maria Ausiliatrice che potrà giovarle a spargere sempre più questa divozione che pare oggi sia fra le più gradite a questa buona nostra Madre. Circa alla metà di Agosto passato D. Bosco recossi presso il Vescovo di Acqui (Piemonte) per qualche affare. Volle questi fargli conoscere una povera infelice madre di famiglia la quale da oltre un anno pareva ossessa dal demonio il quale facendo pessimi trattamenti della sua persona la impediva di accostarsi ai Sacramenti della Confessione e Comunione ai quali quando era forzata d'accostarsi diveniva furiosa, bestemmiava ed urlava come una bestia assimilando le voci del bue, majale, cane ecc. Monsignore diede facoltà a D. Bosco di esorcizzarla, ma egli colla usata sua semplicità rispose che non credeva ciò necessario: che pero se era indemoniata l'avrebbe posta in tale compagnia da obbligare il demonio a ritirarsi. Alle persone presenti, fra cui il marito e figli | di Lei con parecchi sacerdoti D. Bosco consigliò di fare tutti uniti alcune preghiere a Maria SS^{ma} Ausiliatrice e poi di continuare tali preghiere ogni giorno, ciascuno da sé, sino al giorno della festa della Natività di Maria. Dopo ciò ciascuno andò pei fatti proprii e D. Bosco tornò a Torino. Siccome però aveva anche consigliato che nella Domenica precedente la Natività si forzasse l'infelice a confessarsi e comunicarsi in Chiesa a porte chiuse, così arrivata detta domenica il parroco della Cattedrale procurò che ogni cosa si facesse secondo il consiglio avuto: furono però tali gli urli, e convulsioni che ebbe a soffrire che subito dopo il parroco scrisse a D. Bosco che non credeva prudente esporre quell'infelice a rinnovare simile scene dolorose nel giorno della Natività, massime che D. Bosco aveva detto che si accostasse in tal giorno ai SS. Sacramenti con tutto il popolo.

p. 2

Ricevuta quella lettera D. Bosco replicò che nulla si variasse a quanto aveva detto e che si continuasse a pregare con fede. Venuta la vigilia della Natività il marito della infelice radunata intorno a Lei la famiglia disse: Oggi non abbiamo ancora fatta la preghiera a Maria Ausiliatrice che D. Bosco ci ha ordinato per ottenere la grazia che tanto desideriamo: facciamola tutti di cuore qui riuniti. Pregarono senza che la moglie desse segno alcuno d'accorgersi di ciò che intorno a sé succedeva. Venuta poi la notte la poveretta non solo non poté dormire, ma cominciò un profluvio di bestemmie e di urli così spaventosi che durarono sino all'alba con smanie e contorcimenti d'ogni maniera che superarono l'usato. Fattosi però giorno chiaro si alzò sul letto e come se avesse ben dormito chiese con tutta tranquillità che giorno e che ora fosse ed avutane cognizione dal marito, riprese: bisogna dunque alzarsi e andare alla cattedrale giacché oggi voglio ricevere i Santi Sacramenti. Il marito, ancora tut-

p. 3

to sconcertato per la nottata passata in tal modo, quasi non credeva a sé stesso, ma senza fare altra osservazione l'attese e andarono entrambi alla Chiesa: ivi essa in mezzo a tutto il popolo si accostò alla Confessione e Comunione senza dare il minimo segno che alludesse alle sue solite furie precedenti.

La notizia di questa nuova grazia ottenuta da Maria Ausiliatrice ci pervenne il giorno nove corrente da una lettera dello stesso parroco della Cattedrale che per essere stato testimone di tutto questo fatto scrisse la mattina stessa del giorno della Natività a D. Bosco cominciando con queste parole: Carissimo e Rev.^{mo} D. Bosco, la grazia è fatta! Questo è uno dei tanti fatti che ogni giorno succedono parte sotto i nostri occhi e parte in lontani paesi che ci comprovano sempre più quanto Maria gradisca di essere in questi giorni invocata col titolo di Maria Ausiliatrice. Le elemosine che ci affluiscono da ogni parte ci sono di conforto che Maria SS^{ma} si prende l'impegno di soccorrerci anche nelle presenti strettezze che sono più sensibili che mai. Siccome il tempo mi manca di riprodurre questa lettera a parecchie persone così prego Lei a voler far conoscere la presente all'ottimo Conte Vimercati, al P. De Lorenzi nel Collegio Romano ed a tutti quelli che crederà possa essere di consolazione il sentire le misericordie della buona nostra Madre Maria SS^{ma} Ausiliatrice.

Sono in grado di poterle assicurare che il demonio nei suoi satelliti viventi (altrimenti detti Garibaldini) lavora indefessamente per tentare un'invasione in Roma. p. 4 Non posso ne gioverebbe | dire di più, benché molti particolari potrei aggiungere; che però sono già comunicati a chi può averne bisogno. Queste cose le scrivo non per spaventarla, giacché non si ha nulla a temere quando Dio è con noi. Desidero piuttosto incoraggiarla a promuovere la divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice: Se i Romani si unissero concordi a fare ogni giorno una visita al Venerabile ed a Maria SS^a è certo che sarebbe per loro questa divozione come un parafulmine il quale se non impedisce la caduta del fulmine ne allontana certamente il danno.

Basti per oggi; Mille ossequii a Lei ed a tutte le sue Consorelle per D. Bosco e per me che ci raccomandiamo molto alle loro preghiere.

Qui in Torino il Coléra è cosa di niuna importanza, almeno per ora.

Mi creda sempre nel Signore

Suo Obbl^{mo} Servo
Fco Oreglia